

Le chiese antiche di Melzo

Tre conversazioni

Sergio Villa

Melzo, Biblioteca Vittorio Sereni

Novembre 2016

In questi tre incontri vedremo
quando, perché
e in quali circostanze storiche
furono costruite
le chiese antiche di Melzo

Lunedì 14 novembre

Alla scoperta delle prime due chiese di Melzo

Lunedì 21 novembre

La fondazione della chiesa parrocchiale

Lunedì 28 novembre

La fondazione di Sant'Andrea

Avvertenze prima di incominciare

1)

Non faremo “la storia delle nostre chiese”,
ma discuteremo della loro fondazione.

Ci occuperemo, perciò,
di un periodo molto lontano, compreso
tra il settimo/ottavo secolo
e la prima metà del Duecento.

2)

Quando si dice: “le chiese antiche di Melzo”
di solito si pensa a Sant’Andrea
e alla Chiesa parrocchiale
dei SS. Alessandro e Margherita.

Ma non è così.

Prima di esse, sono esistite
altre due chiese,
che oggi non ci sono più.

In questi incontri, perciò, ci occuperemo
di quattro chiese

e nell'incontro di oggi
delle due più antiche.

3)

Ci affideremo alle **pochissime fonti** a disposizione,
che sono davvero molto scarse,
eppure anche dopo tanto tempo,
se cerchiamo bene,
sanno dirci cose molto importanti.

Per tutto ciò che manca,
ed è moltissimo,
faremo ricorso al buon senso,
alla conoscenza del contesto storico
e ad uno sforzo d'immaginazione.

4)

Ci faremo aiutare, soprattutto,
da un metodo di ricerca,
che non verrà spiegato mai in astratto,
annoiano tutti,
ma sarà applicato, nel concreto, al nostro caso.

Quasi tutto ciò che credo di sapere
di questo metodo l'ho imparato leggendo
Carlo Ginzburg
e poi, negli anni, da altre opere di altri autori

Che cosa mi ha insegnato Ginzburg,
in estrema sintesi?

Che per nostra fortuna, il più delle volte,
il nostro passato non scompare completamente,
ma lascia alcune tracce,
nella maggior parte dei casi molto scarse,
che però anche a distanza di molti secoli,
talvolta, e in modi nuovi,
possiamo ancora interrogare.

Carlo Ginzburg

SPIE

Radici di un paradigma indiziario

Einaudi 1979



In quel suo brevissimo testo perciò
Ginzburg faceva notare
tutte le analogie
tra questo metodo di ricerca
e quello del detective nell'indagine poliziesca

Prima di quel breve saggio, Ginzburg aveva scritto
il suo libro forse più conosciuto,
Il formaggio e i vermi (1976)

Subito dopo fondò la collana
Microstorie
che negli anni seguenti pubblicò
una serie di ricerche capaci di dare
un impulso decisivo alla storia locale.

Attraverso quei libri si formava
una nuova generazione di studiosi.
Li univa una sola cosa: un metodo.

Personalmente, da semplice lettore, vi scoprivo
un modo per me del tutto nuovo di accostarmi
alla ricerca storica, e insieme
**un modo di scriverla,
diverso e affascinante.**

5)

Qualcuno, forse, si domanderà
perché in questa occasione ho scelto
un periodo tanto lontano
come argomento di questi incontri.

Vi offro due risposte.

Per molti secoli, l'esperienza religiosa
è stata al centro dell'intera vita comunitaria.

La vita sociale,
in quei tempi, in ogni città e villaggio,
coincideva pienamente con quella religiosa.

Per molta parte della nostra storia
i comportamenti individuali e collettivi
ispirati dalla Chiesa
hanno segnato ogni aspetto dell'esistenza.

E' del tutto impossibile, dunque,
in questa parte dell'Occidente,
pensare di comprendere
i modi di vivere e di pensare
di qualunque comunità sociale,
compresa la nostra,
a prescindere dai modi di professare la fede
e di partecipare alla vita della Chiesa.

Ne deriva
che per l'intero Medioevo
e per buona parte dell'Età Moderna
studiare la storia dei nostri paesi
e conoscere la loro storia religiosa
è quasi esattamente la stessa cosa.

C'è di più:

Per molti di quei secoli, gli uomini di chiesa
sono anche i nostri unici testimoni,
i soli che sanno scrivere.

Dunque, gli autori
di quasi tutte le carte sopravvissute
che ancora oggi possiamo leggere
sono vescovi, monaci e sacerdoti.
In una parola, gli uomini di chiesa
sono le nostre fonti quasi esclusive.

6)

Nel caso di Melzo, poi,
siamo di fronte a un aspetto particolare:

Fino a pochi anni fa
la questione della fondazione
delle nostre chiese antiche è stata
di gran lunga la più trascurata
dalla ricerca storica su Melzo.

I motivi di questa affermazione
saranno chiarissimi
fin dall'inizio di questo primo incontro

C'è stata, senza alcun dubbio,
una incomprensibile
mancanza di cura e di pazienza
ma soprattutto di curiosità
verso un argomento davvero centrale
della nostra storia.

Per quali motivi?

Non credo si possa parlare di volontà,
ma solo di grandi difficoltà.

Detto con parole semplici,
ci sono due modi opposti di studiare
la storia di una città.

Uno consiste nel partire dai problemi,
dalle questioni che giudichiamo decisive,
perché hanno segnato svolte importanti
nelle condizioni di vita e nei modi di pensare,
e ne deriva il dovere
di metterci a cercare
tutte le fonti, tutti i documenti
che ci aiutino a comprenderle.

L'altro è quello di scrivere una storia
affidandosi alle fonti conosciute.

Quando, su un dato argomento,
queste fonti sono poche,
oppure sembra che non esistano del tutto,
spunta la tentazione
di rinunciare a lunghe ricerche
quasi sempre senza esito.

Quando studiamo i secoli più lontani, però,
la grande scarsità
o la scomparsa delle fonti
è di gran lunga la situazione più frequente.

Uno studioso molto noto,
Gian Piero Bognetti, ha scritto:
le poche notizie che riusciamo a rintracciare
*«sono come piccoli ciuffi d'erba isolati
rimasti casualmente intatti
in un prato dove è passata la falce».*

Se pratichiamo
una forte riduzione di scala alle nostre ricerche,
e la nostra indagine si fa più specifica,
occupandosi delle vicende
di piccole comunità locali, come la nostra,
il nostro misero bagaglio di carte ritrovate
si rivela sempre molto scarso.

Questa situazione vale ancor di più,
come stiamo per vedere,
per le vicende di Melzo.

Che cosa possiamo fare, dunque?

7)

Per fare un poco di luce
nel buio fitto del passato,
possiamo farci aiutare, in modo creativo,
dagli strumenti
che la metodologia della ricerca
può metterci a disposizione.

Scopriremo,
fin da questa prima conversazione,
che questo tipo d'indagine
è molto interessante
e può condurci a risultati
non solo inediti, ma anche
davvero sorprendenti.

8)

Detto con altre parole, e per finire con le avvertenze:
in questi incontri parleremo della fondazione
delle nostre chiese,
un argomento che per ogni melzese
è molto interessante.

Ma ciò che spero possa diventare
chiaro ed evidente
al termine di questo ciclo,
è l'illustrazione di un metodo d'indagine:
della sua utilità, della sua logica,
e soprattutto della sua necessità.

Prima parte

**Alla scoperta
delle prime due chiese di Melzo**

**Sergio Villa
Biblioteca Vittorio Sereni
14 novembre 2016**

Quando è iniziata l'attività
del Centro Studi Guglielmo Gentili (1999)
e quando ho incominciato a scrivere
il mio libro sulla storia di Melzo,
(uscito nel 2002)
sulle vicende melzesi del passato
esistevano già tre libri.

Damiano Muoni

Melzo e Gorgonzola e loro dintorni

Milano 1866

Giuseppe Costa

Melzo nella sua storia

Melzo 1953 - 3° edizione 1979

Guglielmo Gentili

Racconti di storia melzese

Milano 1962

Forse il motivo principale che diede il via
alla mia decisione di scrivere il quarto
fu la profonda insoddisfazione
che mi assaliva quando li leggevo.

Questa considerazione valeva,
non solo, ma specialmente,
nel caso delle nostre chiese.

A)

In tutti e tre questi libri
le notizie sulle nostre chiese antiche
sono pochissime.

B)

Sia il Costa sia il Gentili, in buona sostanza,
si limitano a ripetere
ciò che aveva scritto il Muoni.

C

Ci troviamo di fronte
a una serie di affermazioni mai dimostrate,
in alcuni casi prive di “logica storiografica”
e soprattutto prive del sostegno
di qualunque documento.

Ecco il loro elenco:

Chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro e Margherita



“L’attuale chiesa parrocchiale e prepositurale di Melzo era una semplice abbazia dedicata al santissimo nome di Dio”.

DAMIANO MUONI, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni*, pag. 14.

“Era una semplice abbazia dedicata al SS. Nome di Dio”

GIUSEPPE COSTA, *Melzo nella sua storia*, pag. 87.

“Era un’abbazia dedicata al SS. Nome di Dio”

GENTILI, *Racconti di storia melzese*, pag. 130.

“Nasce come Rettoria francescana intitolata al Nome di Dio”

Don RENZO MARZORATI, *Chiesa dei Santi Alessandro e Margherita, Melzo, la sua storia e i suoi monumenti*, 1999, pag. 95.

Quattro diversi autori come si vede
ripetono le stesse due notizie

con le stesse parole:

l'origine della chiesa come “abbazia”
e la sua dedizione.

Non ci sono
date
e non ci sono
fonti.

Su che cosa si basano queste affermazioni?
Non si sa.

Siamo di fronte a un completo accordo,
e ad una fiducia nel Muoni tanto completa
da rendere inutile qualunque ricerca,
oppure a un esempio di pigrizia,
di rinuncia a cercare ancora?

Accade però,
soprattutto quando non si fa ricerca,
che certe affermazioni, sempre ripetute,
dopo molti anni diventino
“vere”
semplicemente perché
“tutti hanno sempre detto così”.

Un esempio classico, a Melzo,
è la convinzione diffusa
riguardo all'origine etrusca:

mai dimostrata,

mai sostenuta da un solo ritrovamento archeologico,
anche minimo,

**eppure sempre data per sicura
solo sulla base di una somiglianza
con il nome Melpum.**

Ciò che fa più danni, di recente,
è la presenza, in rete, di molti siti improvvisati,
con la pretesa di proporci “riassunti” e “brevi sintesi”
da parte di “divulgatori”
quasi sempre molto disattenti.

La conseguenza è questa:
a un punto di partenza dato per scontato,
mai controllato e mai verificato,
si aggiungono altri errori
per fretta o per incuria,
con risultati inevitabili.

Ecco un esempio recente
sulla nostra chiesa Parrocchiale:

“Inizialmente era una semplice abbazia
dedicata al S. Nome di Dio.

Nel 1555, per volere del Vescovo di Lodi, venne
dedicata ai Santi Alessandro e Margherita”.

Un semplice sunto di due righe, ma contiene
una notizia falsa e due errori gravi:

La dedicazione ai santi Alessandro e Margherita
risale al Duecento

e viene attestata più volte in carte del Trecento.

L'unica fonte che associa la chiesa al vescovo di Lodi
è del **1529**, e non del **1555**,
ma non riguarda affatto la sua intitolazione.

La frase citata si può leggere
nella sezione “Monumenti”
sul sito internet del Comune di Melzo.

Sono notizie come queste
che affidiamo a studiosi, turisti,
oltre che agli studenti delle nostre scuole.
E sono sbagliate.

Chiesa di Sant'Andrea



*“Era l'antica parrocchiale di Melzo ...
e nulla vi è degno di nota”.*

MUONI, pag. 16.

*“Fu chiesa parrocchiale fin verso il 1573
e nulla v'era degno di nota”*

COSTA, pag. 90.

*“E' a tre arconi a sesto acuto che sostengono il tetto,
e quindi fu eretta nella seconda metà del 1300.
Fu parrocchiale fino al 1576”.*

GENTILI, pag. 133.

*“Un primo oratorio di S. Andrea ebbe origine intorno all'anno
1000 come cappella privata, ed assunse importanza
con la fondazione della cappellania nel 1025”.*

AMICI di S. ANDREA, Melzo, la sua storia e i suoi monumenti”, pag. 103.

Qui, Costa e Gentili aggiungono almeno una data al Muoni: quella della decisione di Carlo Borromeo di spostare la prepositura a Melzo da Corneliano assunta ufficialmente nel 1576, dopo la sua visita avvenuta nel 1573.

Nell'ultimo testo invece si dice che Sant'Andrea è **molto più antica** di Sant'Alessandro: ad occhio e croce di almeno due secoli.

Anche in questo caso, nessuna fonte.*

***Salvo nel caso degli Amici di S. Andrea, come vedremo nel terzo incontro.**

Non solo.

Nessuno di questi autori si era posto
la domanda più importante e più semplice,
quella che dovrebbe venire in mente per prima
quando si studia la storia di una città.

Questa domanda:

E' mai possibile
che a Melzo non ci fossero chiese
prima dell'anno Mille?

Proprio questa domanda è stata
il mio punto di partenza.

Come rispondere, visto che per questi secoli lontani
le fonti sono quasi del tutto inesistenti?

Vediamo, anzitutto,
che cosa ci dicono gli studiosi.

Gli storici della religione insegnano
che l'evangelizzazione della campagna milanese
inizia nel sesto secolo,
e si può considerare pressoché completa
tra l'ottavo e il nono secolo.

Editto di Costantino: 313 d.C.

Ritenemmo pertanto con questa salutare decisione e corretto giudizio, che non si debba vietare a chicchessia la libera facoltà di aderire, vuoi alla fede dei cristiani, vuoi a quella religione che ciascheduno reputi la più adatta a se stesso. Così che la somma divinità, il cui culto osserviamo in piena libertà, possa darci completamente il suo favore e la sua benevolenza.

Perciò è opportuno che si sappia... cosicché, abolite del tutto le precedenti disposizioni imperiali concernenti i cristiani, ora, invece, in assoluta tranquillità, tutti coloro che vogliano osservare la religione cristiana possano farlo senza alcun timore o pericolo di molestie...”.

Editto di Teodosio: 380 d.C.

« Vogliamo che tutte le nazioni che sono sotto nostro dominio, grazie alla nostra carità, rimangano fedeli a questa religione, che è stata trasmessa da Dio a Pietro apostolo, e che egli ha trasmesso personalmente ai Romani, e che ovviamente (questa religione) è mantenuta dal Papa Damaso e da Pietro, vescovo di Alessandria, persona con la santità apostolica; cioè dobbiamo credere conformemente con l'insegnamento apostolico e del Vangelo nell'unità della natura divina di Padre, Figlio e Spirito Santo, che sono uguali nella maestà e nella Santa Trinità. Ordiniamo che il nome di Cristiani Cattolici avranno coloro i quali non violino le affermazioni di questa legge. Gli altri li consideriamo come persone senza intelletto e ordiniamo di condannarli alla pena dell'infamia come eretici, e alle loro riunioni non attribuiremo il nome di chiesa; costoro devono essere condannati dalla vendetta divina prima, e poi dalle nostre pene, alle quali siamo stati autorizzati dal Giudice Celeste. »

Se la campagna diventa cristiana
oltre duecento anni dopo la città,
i motivi di questo ritardo sono
soprattutto ambientali:

Gran parte della nostra zona, da Milano all'Adda,
per molti mesi all'anno è immersa nell'acqua.
Ricca di risorgive e piena di paludi, quando i corsi
d'acqua, privi di argini, tracimano per le piogge,
le paludi si uniscono tra loro
formando un lago, il Gerundo,
che è tanto grande da essere chiamato mare.





Non dobbiamo guardare solo ai confini del lago,
che cambiavano con le stagioni,
ma ricordare che i terreni paludosi si estendevano,
per diversi chilometri, in ogni direzione.

Diversi secoli dopo, in un documento del 1262 leggiamo un lungo elenco di terreni melzesi coltivati, con i nomi dei proprietari.

Quasi tutti i fondi censiti si trovano ad ovest dell'abitato, e qualcuno a sud, **ma nessuno nella parte est.**

Originale in ASM, *Religione, Pergamene Milano, Decumani del Duomo*, cart. 390, n. 60. Testo trascritto in «*Gli Atti del Comune di Milano (1251-1262)*» a cura di Maria Franca Baroni e Roberto Perelli Cippo, vol. primo, Milano 1982, pag. 363-368.

Ci sono anche ragioni religiose:

nella grande Milano cristiana
del quarto secolo

è ancora molto diffuso l'arianesimo,
che il vescovo Ambrogio deve combattere,
e il numero dei chierici da mandare
a predicare nelle campagne è molto scarso.

... e ragioni storiche:

anche prima della caduta dell'impero (V secolo)
inizia l'età delle grandi invasioni
da parte di altri popoli.

Scrive Ambrogio, nel 387, che la pianura Padana
a seguito delle invasioni mostra ovunque
«i cadaveri di città semidistrutte»

Molti villaggi sono ridotti a poche case o abbandonati.

Fuori dai centri abitati ci sono
solo paludi malsane e grandi boschi.

Per lungo tempo le vie di comunicazione
restano quasi del tutto assenti
o comunque impraticabili.

Ecco perché nella campagna verso l'Adda
si costruiscono le prime chiese
molto lentamente,
solo a partire dal sesto secolo.

Fin dal quarto secolo Milano è diventata
la capitale cristiana dell'Impero,
ma poco lontano, nella campagna,
sopravvivono ancora le culture religiose
dei numerosi popoli (liguri, umbri, celti)
che abitano da centinaia di anni in questa zona.

Popoli che si sono mescolati tra loro,
e presso i quali resistono
**antichi riti magici legati
ai fenomeni naturali e alle stagioni.**
Quelle forme religiose (mai bene indagate)
restano diffuse, e la predicazione cristiana
è molto difficoltosa.

Di numerosi paesi del circondario
conosciamo l'epoca di fondazione
della prima chiesa.

Corneliano	chiesa di San Pietro	sesto secolo
Gorgonzola	chiesa di Protasio e Gervaso	sesto secolo
Cassano	chiesa di S. Ambrogio	ottavo secolo
Inzago	chiesa di S. Ambrogio	nono secolo

Chi ha studiato la storia di quei secoli afferma
che tutti i villaggi primitivi
possedevano due elementi comuni:
un pozzo per l'acqua potabile
e una chiesa.

Nessuna delle carte antiche
ci parla mai di una chiesa di Melzo.

Per una ragione molto semplice:

Non può esistere alcun documento
che ci parli di Melzo prima dell'anno Mille,

semplicemente perché,
in quei secoli,
non esiste ancora il nome “Melzo”.

Anche il nostro villaggio
esiste da molto tempo,
ma non si chiama ancora come oggi.

I vari passaggi attraverso i quali
si è formato il nostro nome moderno
sono questi:

Mellesiate	in una carta dell'anno	868
Melesiate	in una carta dell'anno	964
Meleso	in diverse carte dall'anno	1082
Melzate, Melpo, Melzo	in diverse carte di fine	sec. XII
Melzo (stabilmente)	nelle carte del	sec. XIII

Sappiamo anche
(e se ci pensate è del tutto logico)
che di regola, in ogni luogo,
queste prime chiese sono edificate
nella piazza al centro del villaggio.

Perché la chiesa è il luogo in cui pregare insieme,
e il suo sagrato, nella piazza antistante,
è il luogo in cui incontrarsi.

Incominciamo, perciò,
il viaggio per trovare notizie
sulle antiche chiese del villaggio
che non si chiama ancora Melzo.

Diciamo subito
che per gli anni che interessano la nostra indagine
non esiste alcuna fonte.

L'unico punto di partenza
per avere notizie storiche
sulla fondazione delle nostre chiese
è un elenco compilato
verso la fine del Duecento
da un frate,
Goffredo da Bussero.
Si chiama

Liber Notitiae Sanctorum Mediolani

Periodo che vogliamo studiare:
dal sesto al tredicesimo secolo.

Periodo in cui si colloca l'unica fonte:
fase finale dell'ultimo secolo utile.

Per tutto il resto, non abbiamo niente.
Leggiamo, perciò, il libro di Goffredo.

Il libro elenca **tutte le chiese** esistenti
nella nostra diocesi,
che però **non sono suddivise** paese per paese,
ma sotto i nomi dei vari santi cui sono dedicate,
**con la sola eccezione di quelle
intitolate a Sant' Ambrogio,
che nel libro non ci sono.**

Forse perché erano troppe, e Goffredo
intendeva dedicare loro un'altra opera,
**forse perché quel capitolo del libro
è andato perduto.**

Secondo Goffredo, dunque,
a fine Duecento
«*in plebe Grogonzola loco Melzo*»
ci sono **tre chiese**.

Le prime due sono una conferma,
La terza rappresenta una sorpresa.

Secondo il libro, le tre chiese sono queste:

La prima

«in memoria ecclesiarum sancti Andree»

La seconda

«in memoria ecclesiarum sancte Margarite»

La terza

«in memoria ecclesiarum sancti Pauli»

Delle prime due chiese parleremo
nei prossimi incontri.

La notizia sorprendente
è la presenza della terza,
quella di San Paolo.

Gli studiosi ci dicono che nella nostre campagne
le intitolazioni a Pietro e a Paolo
sono assai frequenti
nei primi tempi della diffusione del cristianesimo,
quindi ben prima dell'anno Mille.

Per citare un solo esempio,
“non è l’antica origine della pieve di Corneliano
a farci credere che la sua chiesa di San Pietro
sia molto antica,
ma al contrario
è l’intitolazione a Pietro della chiesa
che ci fa ritenere molto antica la sua pieve”.

Giuseppe Moreno Vazzoller,
«*Dizionario della Chiesa Ambrosiana*»
vol. II, voce *Corneliano*, pag. 926.

E' molto probabile, dunque,
che anche la sconosciuta chiesa di San Paolo,
sicuramente presente a fine Duecento,
risalga, come minimo,
a prima dell'anno Mille.

Scoprire che a Melzo esisteva una chiesa
dedicata a San Paolo, dunque, era facilissimo
(bastava leggere il libro di Goffredo)

e non è mi stato neppure molto difficile
trovare documenti
che ne confermassero l'esistenza.

Due antiche carte

che riguardano l'antica Meleso
ci descrivono l'esistenza di una via
detta *“di San Paolo”*

che si trova nella campagna a sud delle mura,
oltre la porta meridionale di Melzo,
quella che oggi si chiama Porta Lodi.

La prima carta è del 22 febbraio 1112:
si tratta del testamento di una vedova
che si chiama Gisla.

La donna lascia a tre diverse chiese di Milano
i beni ereditati dal marito.

Si tratta di case e terreni che questi
*“possedeva nel luogo di San Paolo
sito presso Meleso”*.

Cartula iudicati, febbraio 1112, Milano.

Copia della fine del sec. XVIII in Biblioteca Ambrosiana in Milano.

G.C. Della Croce, Codex Diplomaticus Mediolanensis., I 6, c. 74.

Edizione a cura di Maria Franca Baroni.

Osserviamo che il testamento non dice:
“presso San Paolo sito nel luogo di Meleso”,

bensì

“nel luogo di San Paolo sito presso Meleso”.

In altre parole, San Paolo viene indicato

come un luogo a se stante,

dunque “al di fuori” e “separato”, anche se vicino
all’abitato di Meleso.

La seconda carta è molto più tarda.

Nell'ottobre del 1262 *Giacomo de Modoetia*,
un funzionario milanese,
viene incaricato dal Console di giustizia
di eseguire una verifica
dei terreni melzesi di proprietà della Chiesa
di Santa Maria dei Decumani del Duomo.

Originale in ASM, Religione, Pergamene Milano, Decumani del Duomo, cart. 390,
n. 60. Testo riportato in «Gli Atti del Comune di Milano (1251-1262)» a cura di Maria
Franca Baroni e Roberto Perelli Cippo, volume primo, Milano 1982, pag. 363-368.

Ad un certo punto del suo rapporto,
il funzionario indica i nomi di due vie del borgo.
La seconda si chiama *via de Sancto Paulo*.
Senza dubbio è la strada che conduce
alla chiesa che ha lo stesso nome.

Non sappiamo esattamente dove fosse la strada,
ma l'estimatore milanese la incontra
esattamente a metà del suo percorso,
subito dopo avere scritto che il terreno precedente
confina con quello che lui chiama
«capite burgi de subtus».

E perciò legittima ipotesi che la via san Paolo
non sia troppo lontana dalla Porta meridionale.
Non sappiamo se partisse da lì, se la costeggiasse,
oppure se iniziasse fuori dalla porta per dirigersi
verso i campi all'esterno dell'abitato.

Dopo il *Liber* di Goffredo, nessuna carta
ci parlerà mai più di una chiesa di San Paolo.

Dobbiamo pensare, dunque,
che dal secolo seguente
la piccola chiesa di campagna
non esistesse più.

Queste notizie
(ma soprattutto l'associazione
di questa chiesa di campagna con il nome Meleso)
rendono assai probabile
che San Paolo sia sorta
prima di Sant'Andrea e *prima* della chiesa
che Goffredo chiama "di Santa Margherita".

NB: quando nascono la Parrocchiale e Sant'Andrea
esiste già il nome "Melzo".

La nostra chiesa più antica, dunque,
era San Paolo?

Non c'è alcun motivo di pensare
che solo nel caso di Melzo
si fosse deciso, nei secoli più lontani,
di fondare la prima chiesa
lontano dal centro,
nella campagna al di fuori del paese.

Con ogni probabilità, secondo logica,
San Paolo può essere stato
il secondo edificio sacro di Melzo
per epoca di fondazione,
ma non il primo.

In quei tempi lontani
dentro le mura,
come in tutte le altre località dei dintorni,
doveva esistere già un'altra chiesa.

Nella nostra indagine perciò
abbiamo fatto
una scoperta decisiva:

Le nostre antiche chiese
non erano due,
come si crede abitualmente,
e neppure tre,
come ha scritto Goffredo da Bussero,
ma quattro.

E proprio la quarta,
quella ancora sconosciuta,
era in realtà la prima,
la più antica.

Abbiamo visto che tutte le località vicine
avevano almeno una chiesa
molto prima dell'anno Mille

e sappiamo che tutte queste chiese erano costruite
nella piazza, insieme al pozzo dell'acqua,
o comunque al centro dei villaggi.

Non c'è alcun motivo di pensare che a Melzo
le cose siano andate diversamente.

Anche nel centro del nostro villaggio
tra il settimo e il nono secolo
doveva esistere una chiesa.

L'esistenza, nel villaggio antico
che non si chiamava ancora Melzo
di questi due elementi costitutivi fondamentali,
la chiesa e il pozzo dell'acqua,
non è una semplice ipotesi,
ma costituisce
una necessità storica vera e propria,
e insieme una necessità della logica.

Dobbiamo, perciò, cercare questa chiesa,
la prima e la più misteriosa.

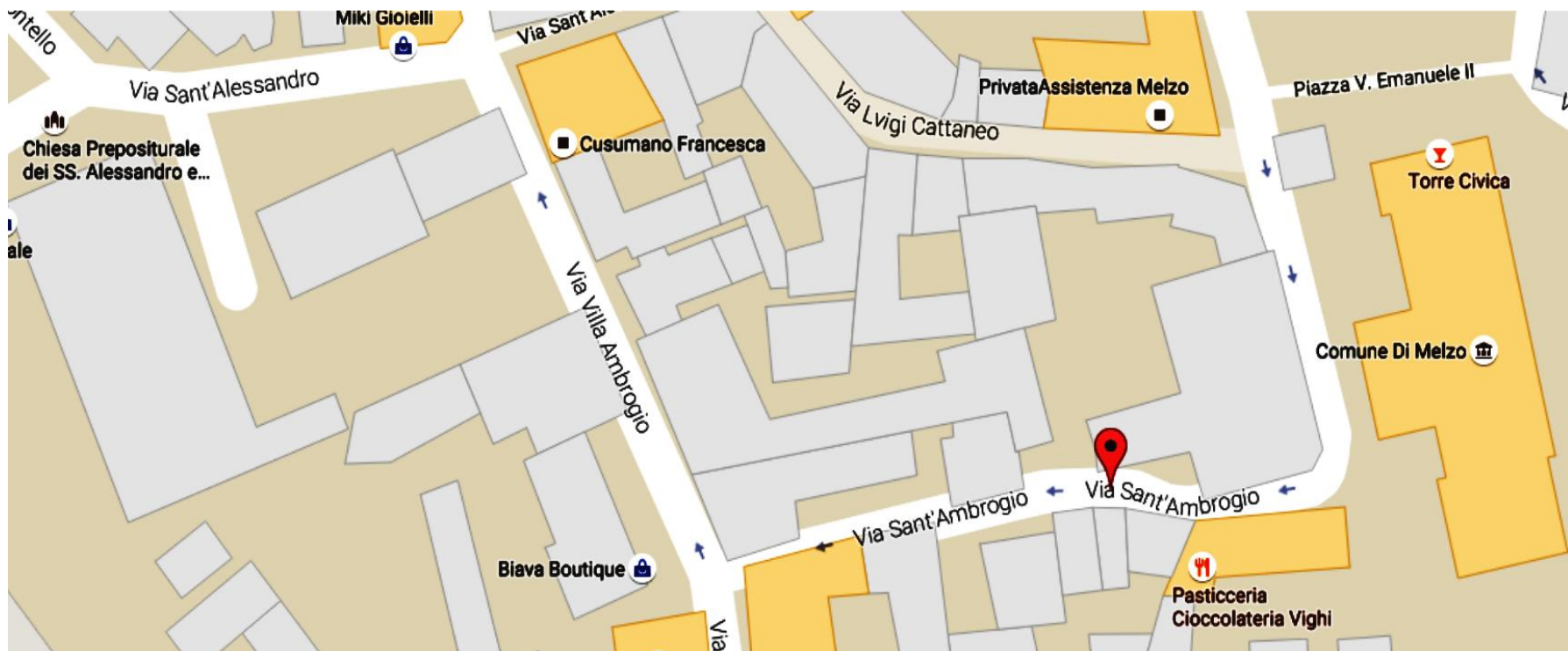


Nella ricerca storica intorno ai tempi più lontani,
ha scritto **Carlo Ginzburg**,
quasi sempre non abbiamo a disposizione documenti,
ma solo tracce di cose scomparse,
che dobbiamo esaminare
come fa il detective in un romanzo poliziesco.

Quel testo di Ginzburg
si chiamava “Spie”.

Nella ricerca storica indiziaria,
secondo Ginzburg,
una spia è quella traccia che ancora sopravvive,
quell’indizio mai cancellato dopo tanti anni,
capace di suscitare in noi un’idea,
un sospetto, una possibilità.

Nell'indagine sulla chiesa misteriosa,
la nostra spia è questa:



Nel centro storico di Melzo,
fin dall'alto medioevo,
si chiama via Sant' Ambrogio
la piccola strada interna che partendo
dalla contrada ad est, detta della Scoladrera,
conduce fino al campanile della piazza grande.

Accanto a quel campanile,
che oggi chiamiamo Torre Civica,
c'era la Chiesa di Sant' Ambrogio.



La vediamo bene, nel Settecento, nei disegni
del Catasto detto teresiano.

Di quella vecchia chiesa scomparsa,
fino a qualche anno fa, pensavamo di sapere
quasi tutto.

Sapevamo che la carta più antica
che riguarda la chiesa
risale al 1449.

La sua costruzione perciò
non è merito dei Trivulzio,
come si è pensato per molto tempo,
ma dei Marliani,
feudatari di Melzo a partire dal 1412.

Per trovare altre tracce della chiesa
possiamo fare un primo salto all'indietro nel tempo
fino al Seicento.

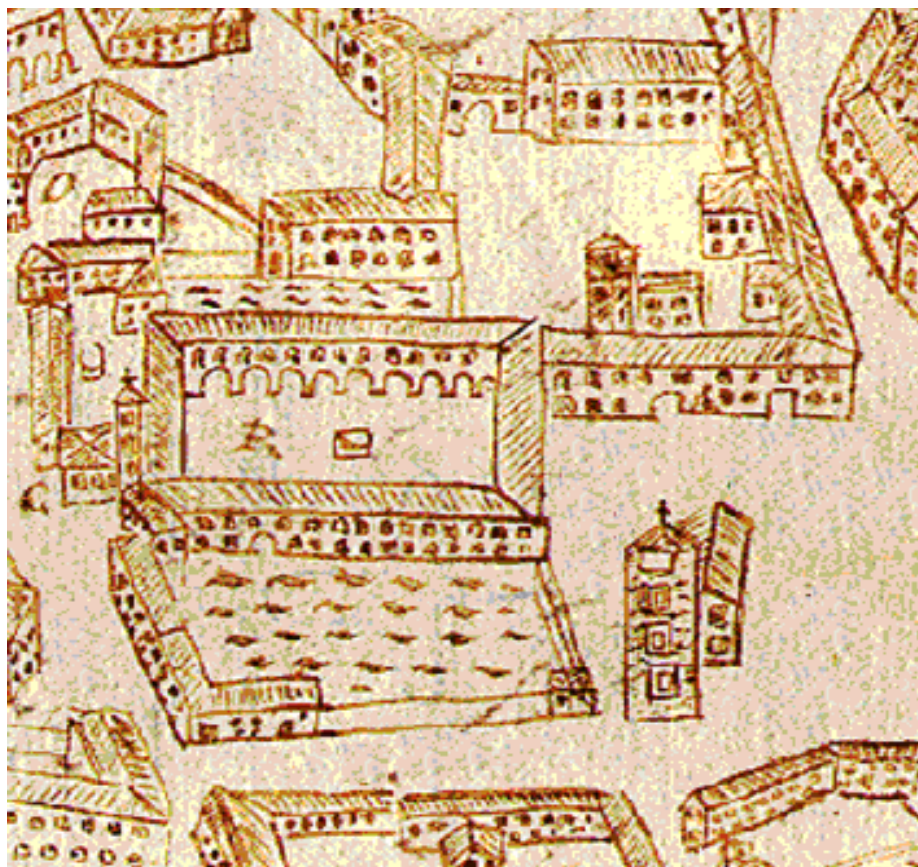




Guardiamo un documento molto noto a Melzo,
la nostra unica mappa del passato:

Mappa di Melzo detta di Ferrante

Proviamo ad ingrandire l'immagine
e guardiamo meglio il dettaglio della piazza:



Per la prima volta, vediamo bene
il pozzo, all'interno dell'area dei portici,
ed è ben visibile il campanile di una chiesa.

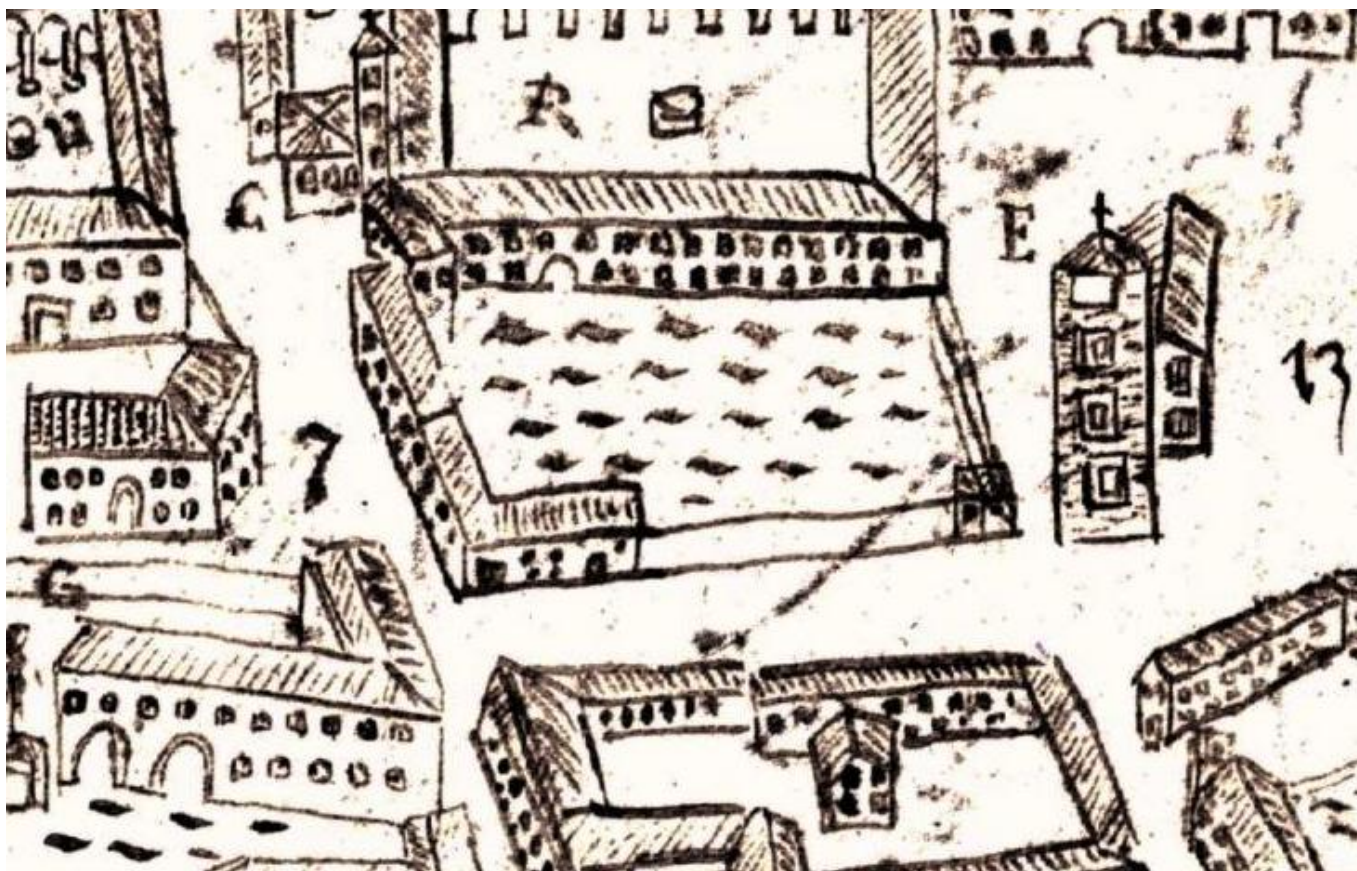
Mappa di Melzo detta di Ferrante



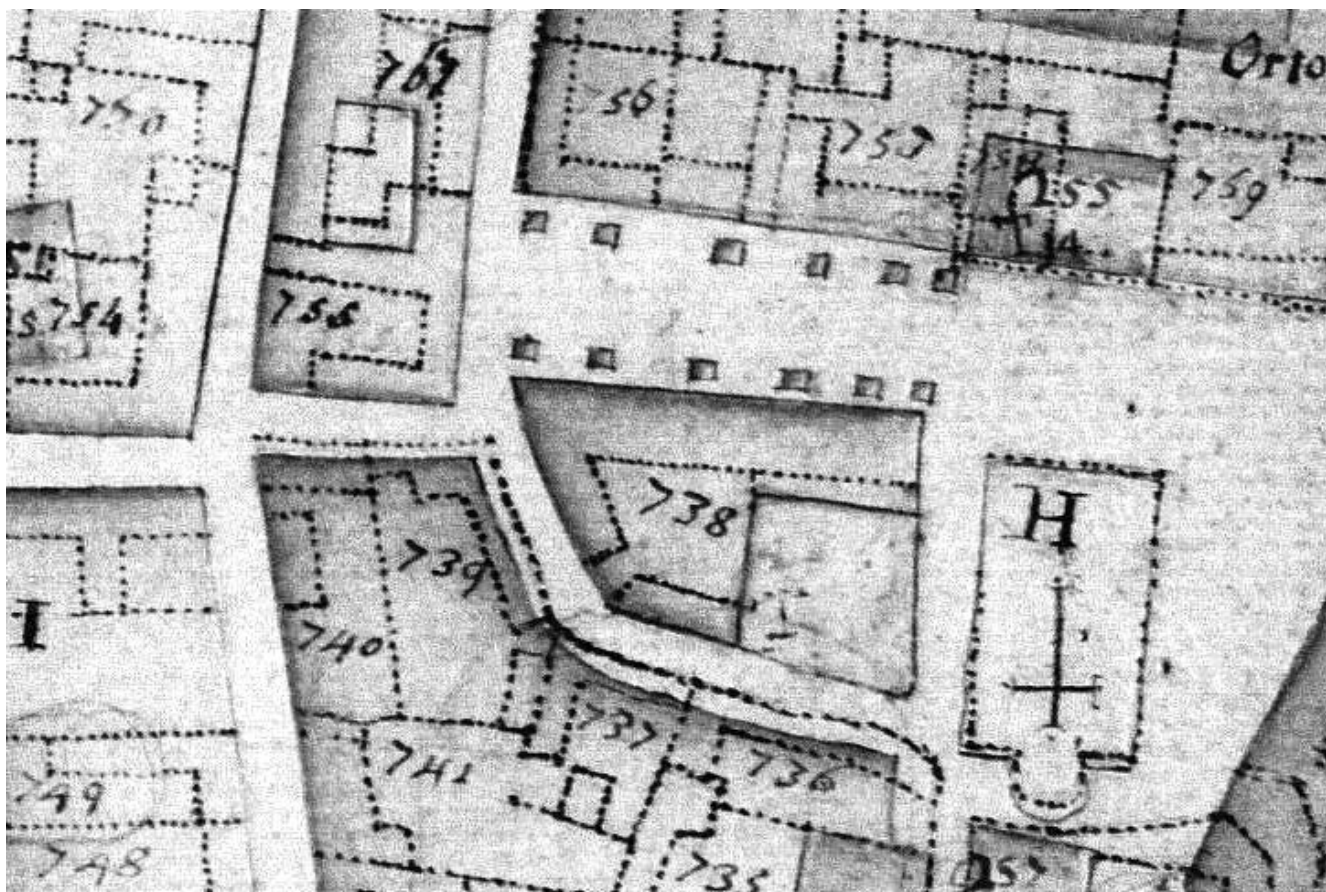
Anche la posizione della Parrocchiale e di Sant'Andrea, equidistanti dalla piazza ma esterne ad essa, ci suggerisce che **prima** della loro fondazione ci fosse già un'altra chiesa al centro del villaggio.

I documenti, dunque, ci dicono
che prima della metà del Quattrocento
nella piazza centrale di Melzo
si iniziò a costruire una grande chiesa.

Nelle intenzioni dei Marliani
questa chiesa, intitolata a Sant' Ambrogio,
avrebbe dovuto diventare la più grande
di Melzo, e la più bella.



In questo dettaglio della mappa vediamo bene la via di Sant' Ambrogio.



Così come in questo dettaglio del catasto austriaco, disegnato nel primo Settecento



Ancora meglio la via, nome compreso,
è disegnata nel catasto napoleonico.

Quando fu disegnata la mappa, **nel Seicento**, la costruzione della nuova chiesa **si era già interrotta da molto tempo.**

Per questo vediamo solo il campanile e un edificio adiacente, la sacrestia.



Nella *legenda* della mappa il cantiere è chiamato **Fabbrica di Sant' Ambrogio**. I suoi lavori però non vennero mai conclusi. Nel primo Ottocento, malandata e pericolosa, la chiesa fu abbattuta.



Nelle immagini successive
che appartengono al catasto austriaco
della prima parte del Settecento,
la “fabbrica” della chiesa
appare molto più avanzata
rispetto alla mappa seicentesca.
Nei disegni molto precisi degli agrimensori
la grande basilica sembra ancora intera,
e la sua area ci appare davvero grande .



Catasto detto teresiano del 1723-24



Il disegno catastale ci fa vedere solo le pareti esterne:
la chiesa era già stata abbandonata nel 1638,
e dichiarata pericolante.

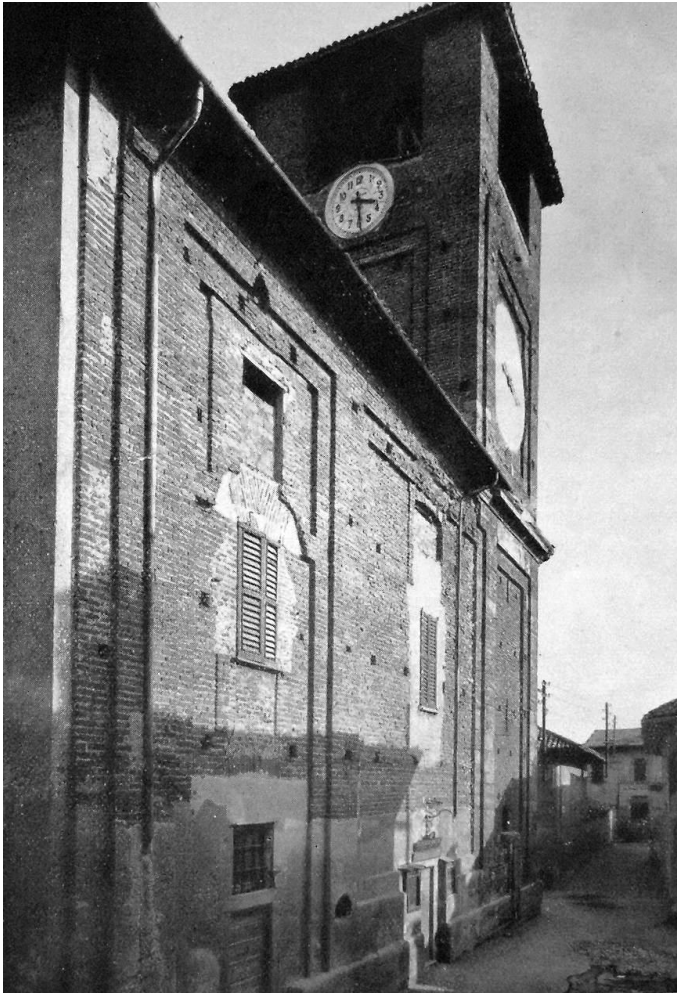
De Ecclesia S^{ti} Ambrosij
In Platea ipsius Oppidi cepit edificari sub Patronio
D. Ambrosij Ecclesia magnificę Structure, que longi-
tudine extenditur cubitis 100. Latitudine 50. cir-
citer. Chorus fornice tegitur, et reliquum adhuc
apertum pluviam decidentem excipit. Huc usq;
nullam in ea obligationem esse asseritur, et vix
sufficiens sacra Suppellex pro missę sacro. Allata

Il rapporto della visita a Melzo dell'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli (1751) conferma però la ripresa dei lavori.

A fine Ottocento la chiesa è scomparsa e l'ex-sacrestia, accanto al campanile, diventa sede delle scuole elementari. C'è, adesso, una evidente somiglianza con la mappa seicentesca.



In queste vecchie foto (inizio Novecento) vediamo bene l'edificio della scuola. Quando la sede scolastica verrà spostata, anche questo edificio sarà abbattuto.



Da quei giorni resta solo
il grande campanile, oggi diventato
Torre civica, a ricordarci l'esistenza
della chiesa scomparsa.



Ritorniamo, adesso, alla nostra “traccia”.

Secondo Ginzburg, *una spia*
ci indica solo una possibilità
che potrebbe dare una svolta alla nostra indagine,
ma non basta, se non riusciamo a provare
in qualche modo più solido
la nostra ipotesi.

Se davvero la chiesa di Sant' Ambrogio è sorta
nella prima metà del Quattrocento,
non dovrebbe esserci alcun dubbio sul fatto
che la strada sia sorta prima della chiesa.

Il *Liber* di Goffredo da Bussero

(fine '200, inizio '300)

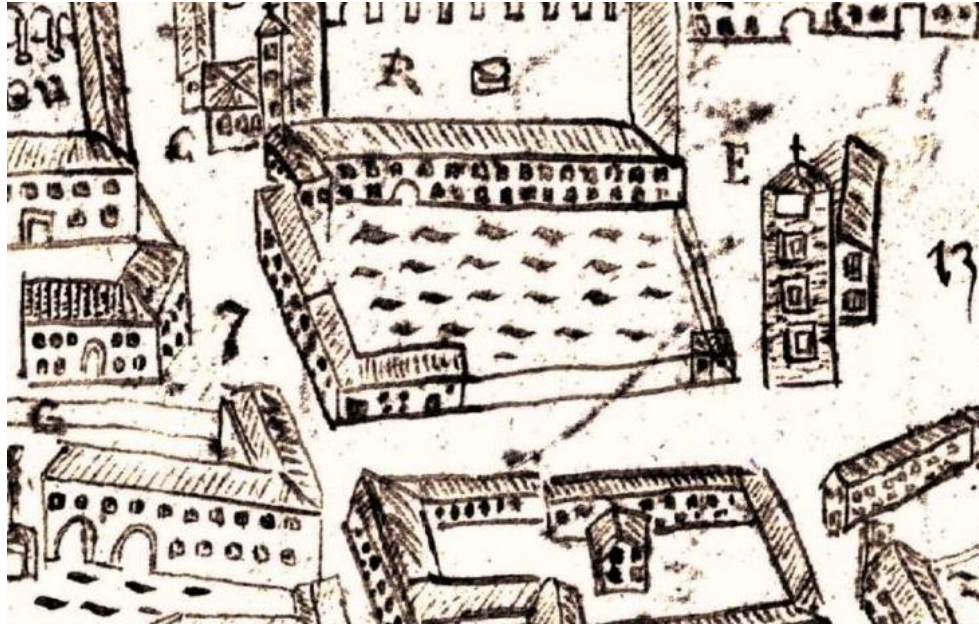
non fa alcun cenno a Sant' Ambrogio,
ma quando Melzo, per la prima volta,

viene chiamato borgo (1219)

la sua struttura urbana,
nelle vie centrali e nella piazza,
è già da tempo definita.

Quello che oggi chiamiamo “centro storico”,
ma che allora era tutto l’abitato,
si è formato prima dell’anno Mille,
quando Melzo si chiamava ancora
Mellesiate, poi Melesiate, poi Meleso.

Mellesiate	in una carta dell’anno	868
Melesiate	in una carta dell’anno	964
Meleso	in diverse carte dall’anno	1082
Melzate, Melpo, Melzo	carte di fine	sec. XII
Melzo (stabilmente)	nelle carte del	sec. XIII



Una considerazione, però, che non risponde
a questa domanda: via Sant' Ambrogio
si chiama così fin dal principio,
oppure solo da quando la chiesa è stata costruita?

Nel secondo caso, quello che ci è sembrato un importante indizio, il nome della via, **non conterebbe niente.**

Nel primo caso, invece, la chiesa sarebbe **molto più antica di ciò che pensiamo.**

Non lo sappiamo, dunque
dobbiamo cercare ancora.

Nella storia della chiesa di Sant' Ambrogio,
che abbiamo sempre creduto quattrocentesca,
c'era qualcosa che ancora non si sapeva.

Ora vi dirò come l'ho scoperto.

Nel 1573

si svolge, a Melzo, la visita pastorale
di un grande personaggio della storia lombarda,
l'arcivescovo Carlo Borromeo.

Tre anni prima (1570) giunge a Melzo
monsignor Leonetto Clavone,
stretto collaboratore del Borromeo,
per preparare la visita del vescovo.
Clavone esamina lo stato delle nostre chiese,
e le descrive a Carlo Borromeo
in un rapporto molto dettagliato.

Naturalmente Clavone parla di Sant' Ambrogio,
anzi la sua relazione (1570)
contiene la prima, completa e dettagliata
descrizione della chiesa.

E ci sono due righe, in questo testo,
capaci finalmente di risolvere il mistero
della nostra chiesa antica.

Il monsignore, entrando in S. Ambrogio,
dichiara che l'edificio consiste
in una **“parte nuova”** più vasta,
che comprende l'altare maggiore e due laterali,
e una **“parte antica”** più piccola e più dimessa,
la quale conserva ancora, racchiuso
nella volta dell'abside, **il suo altare originale.**

*“altare maius quod est male ornatum sub forma antiqua,
alia duo ab una parte sine ornamentis,
aliud altare sub capella antiqua a destri altaris maioris
sed male ornatum”.*

Sant' Ambrogio, dunque, viene descritta
come una “chiesa doppia”.

Non è un edificio tutto nuovo,
ma una costruzione nella quale
la parte nuova, che è più grande, è stata aggiunta
a una chiesa più piccola e più antica,
che conserva ancora
il suo unico altare originale.

De Ecclesia
Sancti Ambrosij

In Platea ipsius Oppidi episcopi edificari sub p̄voca-
tione Domini Ambrosij Ecclesia Magnifice Structura, quae
Longitud. extenditur cubitis. 200. Latitudine 50.
circiter. Chorus fornice legitur, et reliquam adhuc
apertam, glaciā decidentem excipit. Nunc quoque
nullam in ea obligationem esse, asseritur, et nulla
adesse sacra Supellex. Adhuc tamen sacra Supel-
lectile ab Ecclesia Preposituram die festo
S. Ambrosij Patroni, à Proposito, et Canonicis
Solemni ritu inibi celebratur.

Anche l'Arcivescovo Borromeo nel 1573, nel suo rapporto ripete che la chiesa ha due navate *“di larghezza differente”* alle quali *“si accede da due diverse porte”*.

Questa “**chiesa doppia**” può sembrare inconsueta,
ma nella diocesi milanese non mancano
altri esempi simili, adottati
**quando si intendeva ampliare una chiesa antica,
anziché demolirla.**

Vediamo due celebri esempi milanesi
di “chiese doppie”:



Milano, Chiesa di Santa Maria dell'Incoronata, C.so Garibaldi.



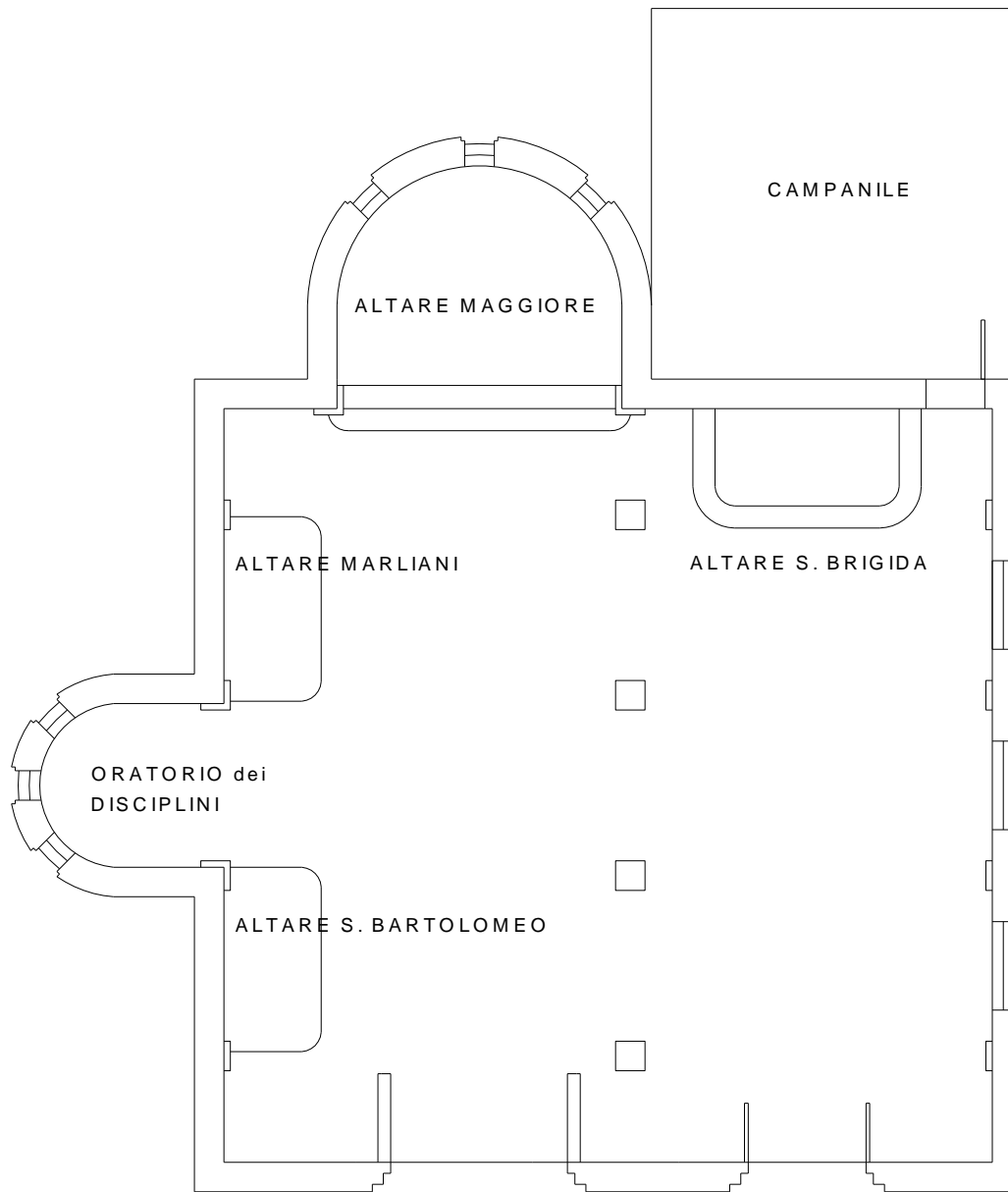
Milano, Chiesa di San Cristoforo sul Naviglio.



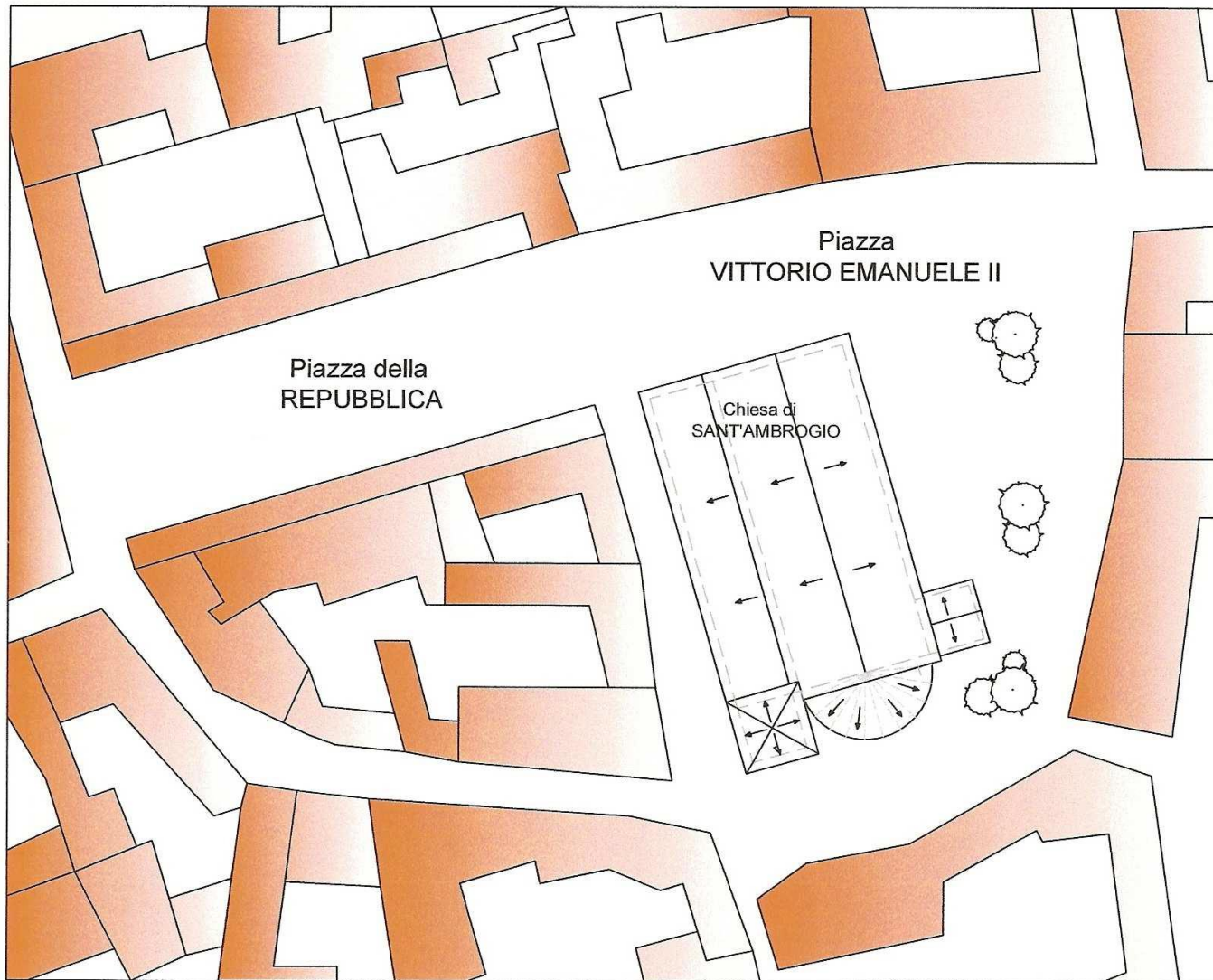
Se capovolghiamo l'immagine, abbiamo almeno una vaga idea di come fosse fatta Sant' Ambrogio ...

Dunque, la nuova e grande chiesa di Sant’Ambrogio, voluta dai Marliani al centro di Melzo nel Quattrocento, non era “nuova” del tutto.

Come nel caso di San Cristoforo sul Naviglio, **si era deciso di non abbattere la chiesa antica,** ma di edificare, al suo fianco, una navata più grande.



Roberta Borghi, *La chiesa scomparsa di Sant' Ambrogio di Melzo*, tesi di laurea.



Roberta Borghi, La chiesa scomparsa di Sant'Ambrogio di Melzo, tesi di laurea.

Ecco trovata, finalmente,
la prima chiesa di Melzo.

Gli autori dei libri precedenti
non ne avevano sospettato l'esistenza:

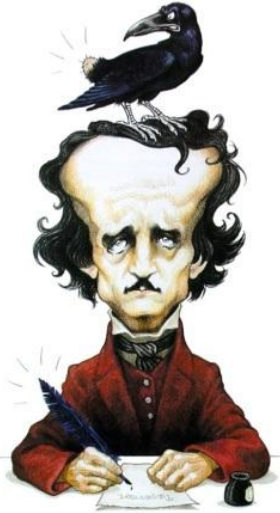
perché non l'avevano mai cercata
e perché non sapevano che Melzo
non si chiamava ancora Melzo

1.

Sorta tra il sesto e l'ottavo secolo,
intitolata fin dal principio a Sant' Ambrogio,
e dunque assente
dal *Liber* di Goffredo da Bussero,
che non comprende nessuna chiesa
dedicata a questo santo.

2.

Emersa, infine, dal buio del passato,
non con un esercizio di magia,
bensì attraverso
la lettura attenta, curiosa, piena di domande,
delle carte che tutti avevano letto.



Come in un racconto poliziesco molto celebre,
“La lettera rubata” di Edgar Allan Poe,
le tracce dell’esistenza della chiesa esistevano,
anzi erano molto chiare ed evidenti.

Le abbiamo trovate
(ben nascoste, ma non abbastanza)
in poche righe di una carta scritta molti secoli più tardi.
Bisognava rileggere
in modo più attento
un documento già largamente noto,
e quindi mettere in relazione
questa scoperta con altre notizie ed altri dati.

Il risultato dell'indagine
si può considerare attendibile?

Sì, perché appare logico, e non contraddice
alcuna delle notizie già acquisite,
anzi le completa.

Quello che abbiamo fatto oggi,
perciò, non è un gioco di prestigio:

Siamo partiti da una “spia”,
da un indizio che da tanto tempo
se ne stava lì nascosto.

Abbiamo interrogato le fonti, i documenti,
li abbiamo messi in relazione con altri,
scoprendo quante cose
possono ancora dirci.

A una condizione:
quella di saperli interrogare, ed ascoltare.

Grazie per l'attenzione.

Seconda parte

La fondazione della chiesa parrocchiale

Sergio Villa
Biblioteca Vittorio Sereni
21 novembre 2016



Oggi ci occuperemo della prima delle due chiese
che sono felicemente sopravvissute,
quella di Sant' Alessandro e Margherita.



Conviene anzitutto ricordare, in breve,
il punto di partenza dell'indagine.

Damiano Muoni

Melzo e Gorgonzola e loro dintorni

Milano 1866

Giuseppe Costa

Melzo nella sua storia

Melzo 1953 - 3° edizione 1979

Guglielmo Gentili

Racconti di storia melzese

Milano 1962

*“L’attuale chiesa parrocchiale e prepositurale di Melzo
era una semplice abbazia
dedicata al santissimo nome di Dio”.*

DAMIANO MUONI, Melzo e Gorgonzola e loro dintorni, Milano 1866, pag. 14.

“Era una semplice abbazia dedicata al SS. Nome di Dio”

GIUSEPPE COSTA, Melzo nella sua storia, pag. 87.

"Era un'abbazia dedicata al SS. Nome di Dio"

GENTILI, Racconti di storia melzese, pag. 130.

*“Nasce come Rettoria francescana
intitolata al Nome di Dio”*

Don RENZO MARZORATI, *Chiesa dei Santi Alessandro e Margherita,
in Melzo, la sua storia e i suoi monumenti*, 1999, pag. 95.

NESSUNO DEGLI AUTORI
CITA ALCUNA FONTE

Queste notizie, col passare del tempo,
pur mai dimostrate in qualche modo,
diventano “vere” solo perché tutti le ripetono.
Nessuno, però, prova a verificarle.

Specialmente oggi, perché tutti hanno fretta,
e si fermano alla prima pagina uscita su Google
digitando il nome di una chiesa.

Il desiderio di approfondire
e la passione per la ricerca,
che impediscono di accontentarsi
delle spiegazioni già date una volta per tutte,
appartengono a una piccola minoranza.

Alcuni esempi di come
si preferisce copiare invece di cercare

(ma almeno si dovrebbe farlo bene)

Dal sito: geoplan.it/
luoghi – interesse – italia /monumenti – provincia – milano

Il monumento, molto antico, è realizzato in stile gotico lombardo, di origine romanica.

La Chiesa di Sant’Alessandro e Santa Margherita nasce come semplice abbazia, consacrata inizialmente al Sacro Nome di Dio.

Un importante restauro venne eseguito nel **1863**, quando **si ridipinse** anche parte della struttura.

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

La Chiesa dei SS. Alessandro e Margherita

(Pubblicato il 27 giugno 2011)

Visita guidata a cura del Centro Studi "G. Gentili" della chiesa
che dal Cinquecento è la Parrocchia della comunità.

Dopo gli ultimi interventi di fine Novecento (aggiunta di tre arcate) oggi si presenta nelle forme proprie dell'architettura lombarda di fine Quattrocento con richiami al romanico (campanile con cella campanaria e bifore in sommità).

All'interno, tra le altre, opere di Cristoforo Magnani (del 1569) e Claudio Ferio Lorenese (del 1682).

Conviene, allora, ripetere
alcune semplici regole,
che abbiamo già imparato nel primo incontro.

1.

Quando scriviamo la storia, le fonti principali,
che non possiamo mai ignorare,
sono i documenti.

2.

Essi non sono le uniche fonti possibili:
specialmente la storia contemporanea si serve
di una molteplicità di fonti eterogenee
sconosciute nelle epoche passate.

Ma non è possibile ignorare un documento,
a meno di dimostrarlo falso.

3.

Nel corso di una ricerca
siamo liberi di fare qualunque ipotesi,
anche la più fantasiosa,
ma poi dobbiamo dimostrarla.

Nessuna ipotesi, neppure la più suggestiva,
può restare in piedi
quando un documento storico
la contraddice palesemente.

4.

L'ultima regola, che sembra la più ovvia:
nessuna teoria, nessuna ipotesi
può contraddire i fatti e i tempi storici.

Questa sera vedremo, invece,
come sia stata ignorata proprio questa regola
nel caso della nostra Parrocchiale.

Nel primo incontro
abbiamo cercato le tracce di una chiesa scomparsa
e le abbiamo trovate (ben nascoste, ma non abbastanza)
in una carta scritta molti secoli più tardi.

Si è trattato, dunque,
di rileggere in un modo più curioso e attento
qualcosa di già noto.

Il problema di metodo

che abbiamo di fronte in questo caso è questo:

Da una parte esistevano alcune affermazioni molto precise scritte sui libri precedenti:
l'origine della chiesa come abbazia francescana
e la sua intitolazione,
ma senza alcuna fonte.

Dall'altra io avevo solo una data,
il 1250,
come unico appiglio per la mia ricerca.

E' la data del documento melzese
nel quale la chiesa "*di Santo Alessandro*"
è nominata per la prima volta.

Originale in ASM, Religione, Pergamene Milano,
S. Apollinare, cart. .359 al n. 64.
Trascritto in «Gli Atti del Comune di Milano...» vol. primo
Atto n. DXIX , Milano 27.8.1250.

Vista l'assenza di qualunque altra fonte,
per valutare se ciò che è stato scritto nel passato
sia attendibile, e se abbia senso storicamente,

anzitutto dobbiamo confrontare
quelle affermazioni
con tutto ciò che sappiamo
sulla storia religiosa milanese.

La predicazione cristiana nella nostra campagna
avviene dal sesto al nono secolo,
e conduce, prima del Mille,
alla formazione di alcuni distretti decentrati,
chiamati Pievi.

Questo processo viene definito, storicamente, come
la prima fase del decentramento ecclesiale.

Più o meno nello stesso periodo avviene
anche un processo analogo nella vita civile,
**e saranno chiamati Pievi
anche i distretti amministrativi.**

Il territorio della diocesi viene suddiviso
in alcune aree di piccole dimensioni.
Le chiese esistenti sono ancora poche,
e in ogni Pieve una sola chiesa
(detta perciò pievana, o battesimale)
può battezzare i fedeli
ed impartire gli altri sacramenti.

Nel territorio più vicino a noi
vengono istituite due Pievi:

Corneliano

chiesa di San Pietro

sesto secolo

Gorgonzola

chiesa di Protasio e Gervaso

sesto secolo



Il *locus* che non si chiama ancora Melzo, ma Mellesiate, viene inserito nella Pieve di Corneliano, la più meridionale e orientale della diocesi.

Sappiamo che più tardi,
sicuramente nel corso del Duecento,
quello che si chiama già “borgo di Melzo”
sarà spostato nella Pieve di Gorgonzola.

Se ricordate, lo conferma Goffredo da Bussero
alla fine del secolo, quando scrive sulle nostre chiese:

«in memoria ecclesiarum sancti Andree»

«in memoria ecclesiarum sancte Margarite»

«in memoria ecclesiarum sancti Pauli»

e le inserisce

« in plebe Grogonzola loco Melzo »

In epoca ancora successiva,
ma non sappiamo bene quando,
Melzo ritornerà sotto Corneliano,
perché nel frattempo è nata la vicina Pieve di Settala
e il distretto di Corneliano, che si decide di mantenere,
sarebbe diventato troppo piccolo
dopo aver perduto gran parte del territorio.

Ricordo che Melzo diventerà località capopieve,
e la chiesa di Sant' Alessandro e Margherita,
di conseguenza, sarà la chiesa prepositurale,
solo nel 1576.



Sarà una decisione dell'arcivescovo Carlo Borromeo,
all'interno di un processo generale di revisione
dei distretti pievani della diocesi.



L'occasione sarà la sua visita pastorale del 1573 nella Pieve, quando vedrà la chiesa di Corneliano semidistrutta, invasa da erbacce e pericolante.

L'origine della Pieve di Corneliano

è antichissima:

nel primo incontro abbiamo visto
che la sua chiesa di San Pietro, diventata battesimale,
è nata verso la fine del sesto secolo,
al principio della dominazione longobarda
e della conversione cristiana del territorio.

Del piccolo *locus* di Corneliano si sa molto poco:
è assai probabile che sia diventato Pieve
anzitutto perché vi esisteva già una chiesa.
La sua presenza, in una zona della diocesi
in cui può darsi che in quegli anni
non esistessero altri luoghi di culto,
costituiva il principale punto di riferimento
per diffondere la predicazione religiosa
in questa parte della campagna.

Ma deve aver contato molto
anche la posizione geografica di Corneliano,
in prossimità del valico dell'Adda ad Albignano,
destinato a diventare più importante nel Quattrocento,
a causa delle continue guerre con Venezia.

Prima dell'anno Mille si conosce
una sola carta che ci parli del piccolo paese,
e ce n'è solo un'altra pochi anni dopo:
risale al 1023 e riguarda un possidente locale,
Oddone fu Bertario, «*di legge longobarda*»,
dal cui nome discende l'appellativo che da allora
sarà sempre unito al nome del paese.

La carta più antica invece,
datata 20 luglio 807,
è davvero inquietante:
un tale Giseperto vende due fanciulli suoi servi,
Mauronto e Ausa, a un certo Tito
per trenta soldi.

“In questo lungo periodo iniziale del processo di conversione della popolazione delle campagne, l'esistenza di un certo numero di chiese e di battisteri sul territorio non deve far pensare alla immediata costituzione di pievi”

*Mons. ENRICO CATTANEO, Terre di Sant'Ambrogio.
La Chiesa milanese nel primo millennio, Milano 1989, pag. 94.*

... " anzi, proprio una qualche lentezza dell'evangelizzazione delle campagne, a causa della tenace adesione ai culti pagani, fa pensare a un succedersi di tappe o momenti che solo più tardi daranno la possibilità di costituire una pieve".

Mons. ENRICO CATTANEO, ibidem.

Dobbiamo capire bene questo processo.
Conosciamo già tutte le difficoltà
della predicazione cristiana nelle campagne,
ostacolata da un ambiente ostile,
dalla sopravvivenza delle tradizioni pagane
e dalla mancanza di vie di comunicazione

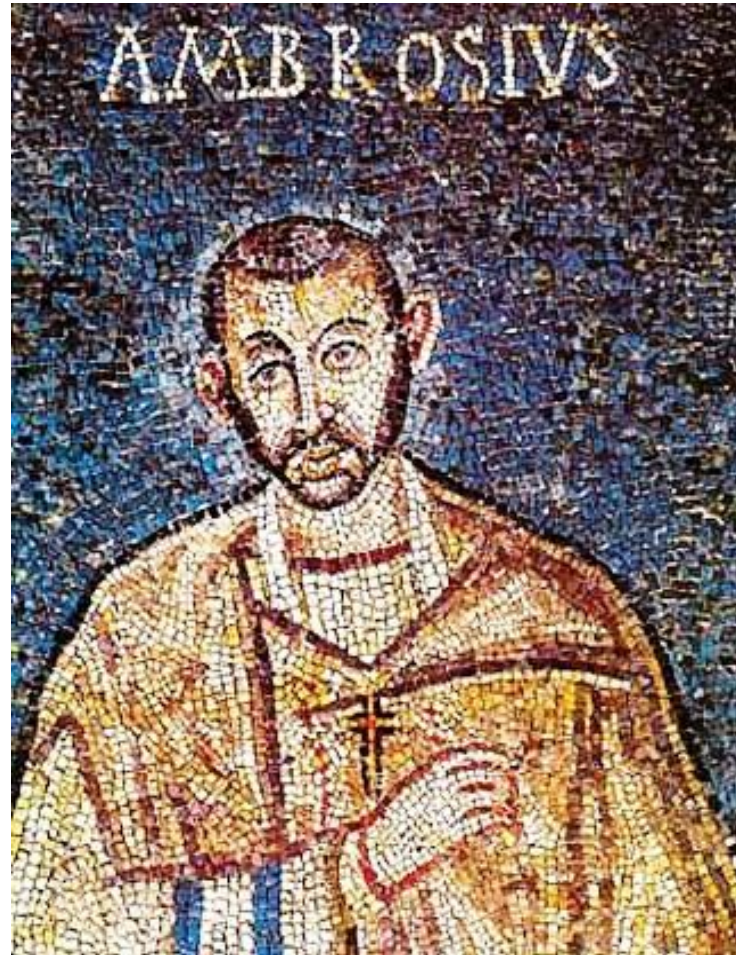
I principali ostacoli di natura religiosa
col passare del tempo si esauriscono
con la conversione dei re longobardi al cristianesimo
e più tardi con l'avvento del cattolico regno dei Franchi.

Dall'epoca delle invasioni e fin dopo l'anno Mille,
in ogni città italiana cresce, in autorità ed importanza,
la figura del vescovo.

Lungo questi secoli,
per gli abitanti
delle città
invase, distrutte,
abbandonate a se stesse,
governate
da popoli stranieri,
**il vescovo è rimasto
l'unico simbolo
dell'unità municipale**



Specialmente a Milano,
la sua autorità morale
e il suo ruolo preminente
hanno radici
che risalgono
molto all'indietro
nel tempo,
alla grande figura
di Sant'Ambrogio.



Anche gli imperatori
preferiscono concedere poteri ai vescovi
piuttosto che ai feudatari laici.

Conti e vassalli pretendono
di trasmettere benefici e concessioni ai propri eredi,
mentre le cariche date ai vescovi
non sono ereditabili
e ritornano nelle mani del sovrano.



Alcuni di questi vescovi sono entrati nella storia, a pieno titolo, come geniali uomini di governo.

Al principio del nuovo Millennio
l'arcivescovo milanese Ariberto d'Intimiano,
con un editto semplice e geniale
(“Chi verrà a lavorare a Milano sarà un uomo libero”)
apre le porte della città a centinaia di famiglie
migrate dalle altre città lombarde.
L'economia milanese, da quei giorni, conquisterà
una netta supremazia sulle città rivali.



Milano, Duomo, tomba di Ariberto d'Intimiano

Dall'ottavo all'undicesimo secolo
il potere dei vescovi si estende.
Si edificano nuove abbazie e monasteri.
I vescovi diventano i veri signori delle città.
La loro volontà è indiscussa.
I beni ecclesiastici si accrescono
su grandi estensioni di boschi
e di terreni ancora incolti.

Un'avvertenza.

Pensando a un vescovo di quei secoli
dobbiamo immaginare un uomo di governo
più che di chiesa:

il “vescovo conte” è un protagonista del potere
nell'alto medioevo.

Metà prete e metà soldato,
a capo delle sue milizie partecipa alle guerre,
alle quali non può sottrarsi se non per grave infermità,
come prevede il cosiddetto "*servitium regis*".

Nelle città e nel contado,
per difendersi dai nemici
e per amministrare la giustizia
il vescovo si avvale delle armi minacciose
dei capitanei,
scelti tra i cavalieri di nobile casata,
mandati nei vari distretti ad esigere le imposte
dovute al vescovo e a mantenere l'ordine.

Gli abitanti
di tutti i piccoli paesi dei distretti
devono recarsi fino alla chiesa pievana
(nel nostro caso a Corneliano o a Gorgonzola)
per essere battezzati o per sposarsi.

E questo viaggio,
anche verso un paese che oggi ci appare poco distante,
in quei tempi non è affatto facile,
e non è privo di pericoli.

Mentre le diocesi delle città
sono guidate dai potenti prelati che governano
a tempo pieno, e che assomigliano
a dei condottieri che più che a dei pastori,
nelle Pievi decentrate
i fedeli chiedono che anche alla chiesa locale
sia concesso di celebrare le messe
e impartire i sacramenti.

E' la chiesa che sentono vicina,
quella che l'intero paese ha contribuito a costruire,
quella rappresentata dal clero minore
che parla il linguaggio più comprensibile.
Con la frequentazione della chiesa locale
e la partecipazione diretta alle sacre funzioni,
si compie il fondamentale processo
di formazione della coscienza
e di appartenenza comunitaria.

Col passare degli anni,
in molti luoghi che appartengono ai vari distretti
sono già state costruite numerose chiese,
alcune anche piuttosto grandi
e con la presenza di sacerdoti,
ma nessuna di esse è diventata battesimale,
mentre nei centri abitati più piccoli in genere
ci sono solo piccole cappelle e minuscoli oratori.

Molte di queste nuove cappelle
nascono per iniziativa privata
di un nobile o di una famiglia ricca,
che vuole avere in esclusiva
“la propria chiesa”.

*"In alcuni di questi oratori
si celebrava la messa festiva
per comodità perlopiù dei nobili proprietari".*

*Mons. AMBROGIO PALESTRA , *ibidem*.*

La partecipazione di tutti gli altri fedeli,
dunque, non era né prevista, né permessa.

Le chiese pievane
appartengono alla diocesi.

Anche per questo molti edifici sacri
sono chiamati “*di Sant’Ambrogio*”,
ambrosiani.

Invece

"le basiliche e gli oratori, nella loro grande maggioranza, erano considerate proprietà privata, un bene familiare che gli eredi potevano vendere o donare; questa situazione perdurò fino al XII secolo".

Mons. AMBROGIO PALESTRA

*Il culto dei santi come fonte per la storia delle Chiese rurali,
Archivio Storico Lombardo, 1960, p. 80.*

Con la costruzione di una cappella privata,
la famiglia fondatrice otteneva
il privilegio di nomina del rettore,
che di solito era un parente,
e ne ricavava, particolare certo non secondario,
un vantaggio fiscale.

Ai laici che possedevano una cappella,
si concedeva infatti di consegnare
alla chiesa privata, e non al vescovo,
la decima parte dei raccolti ottenuti
sui terreni ad essa conferiti,
mentre restava obbligatorio
versare al vescovo le decime
provenienti da tutti gli altri fondi.

I proprietari degli oratori privati
perciò donavano al rettore della chiesa
alcuni beni immobili
che però subito dopo
ritornavano al vecchio proprietario
attraverso un contratto d'affitto
dal valore simbolico.

In questo modo, chi possedeva il bene
prima della donazione
continuava a goderne i frutti,
mentre il nuovo proprietario,
il cappellano della chiesa,
non pagava tasse
essendo esente da ogni imposizione.

L'affermazione della parrocchia
avviene nel Duecento.

In estrema sintesi possiamo dire
che la nascita delle Pievi corrisponde
alla prima fase del decentramento ecclesiale,
mentre quella della parrocchia
corrisponde alla seconda fase.



Il primo documento in cui si nomina una chiesa di Melzo dedicata a Sant' Alessandro risale
al primo settembre 1250.

Si tratta, come accade di frequente, di elenco di terreni compilato per necessità fiscali.

Un appezzamento è dichiarato di proprietà
«della chiesa di Santo Alessandro».

Non si aggiunge altro. Oltre alla data
e al nome della chiesa, dunque,
non sappiamo altro.

Siamo però di fronte, senza dubbio, alla stessa chiesa
che frate Goffredo da Bussero,
verso fine secolo, nel suo libro
Liber Notitiae Sanctorum Mediolani
chiamerà
“*di Santa Margherita*”.

Diciamo subito che non ci sono dubbi
sull'autenticità e sull'attendibilità
di questo documento. Di conseguenza,
nel 1250 la chiesa intitolata a Sant' Alessandro
esiste già, ed è operante,
non sappiamo da quanto tempo.

*ASM, Religione, Pergamene Milano, S. Apollinare, cart. .359, n. 64.
Testo riportato in «Gli Atti del Comune di Milano...» , volume primo, pp. 746-8,
Atto n. DXIX , Milano 27.8.1250.*

Ora si tratta di sapere
se ciò che abbiamo letto sui vecchi libri
(l'esistenza di un'abbazia francescana a Melzo
prima della costruzione di Sant'Alessandro)
possa andare d'accordo, storicamente,
con l'esistenza della chiesa nel 1250
se non prima.



Francesco d'Assisi nasce nel 1182 e muore nel 1226.
Si ritiene che la sua intenzione di fondare
l'ordine francescano sia databile intorno al 1210.



L'inizio della predicazione francescana nel milanese avviene nella prima fase del Duecento. Dunque, quando Francesco è ancora in vita.

Per molti anni, in omaggio alle regole
molto severe del loro ordine
e ad imitazione del Santo,
**i monaci vivono in poveri eremi
e non ancora in conventi.**

*«Privi di sedi fisse, si guadagnavano da vivere
con lavori manuali, stanziandosi con semplici dimore
lungo le strade più frequentate
e all'esterno delle mura delle città principali».*

ANDREA CALVI, *San Francesco in Pozzuolo Martesana*

La prima testimonianza della presenza
di francescani nel milanese

è del 1216,

quando Jacques de Vitry, inviato dal Papa a Milano,
riferisce di aver visto

«frati minori che vivono secondo la forma apostolica.

Di giorno entrano nelle città e nei villaggi,

di notte ritornano negli eremi e in luoghi solitari».

Padre PAOLO MARIA SEVESI, *L'ordine dei Frati Minori nella Metropoli di Milano*, in *Memorie storiche della Diocesi Milanese*, vol. I, Milano 1954, p. 60.

Padre PIER NICOLA BONAVILLA, *Notizia dell'ingresso e progresso dei Frati Minori nella città di Milano*, 1735.

Storicamente parlando,
questa testimonianza è ineccepibile:
in questa primissima fase del francescanesimo,
secondo la Regola data ai monaci da Francesco,
essi sono votati a un'estrema povertà.
Non vivono in conventi, ma nelle strade,
e dormono ai margini delle città.

Fino al 1216 dunque è del tutto certo
che non esistono sedi francescane nel milanese.
L'esistenza di un'abbazia francescana a Melzo
prima di questa data
è storicamente impossibile.

Il 28 marzo 1224, a Milano,

il mercante *Ruba de Balsemo* assegna un lascito a favore dei francescani, per costruire una casa a S. Vittore all'Olmo, fuori città, oltre Porta Vercellina.

Nascerà così, **negli anni seguenti**, la prima residenza stabile francescana milanese.

Una residenza, non una chiesa.

**GEROLAMO BISCARO, *I primordi dei chiostrini minoritici di Milano*,
1912, pag. 169.**



Nel 1233

avviene la posa della prima pietra per costruire
a Milano una chiesa francescana.



Nel 1238

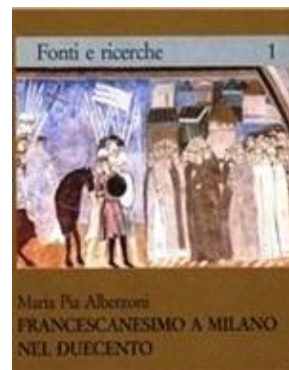
la conclusione dell'impresa è ancora lontana:
«ancora si ricercano fondi» presso i benefattori.

Un documento dell' 8 novembre 1224,
riferiva già la presenza tra i francescani di un certo
«frater Leo», Leone da Perego,
nato in provincia di Milano,
da una famiglia della nobiltà minore.
Otto anni più tardi, nel 1230, il frate è diventato
un personaggio di rilievo del proprio ordine.



La sua esperienza pastorale avviene in una situazione cittadina assai difficile, al centro di contrasti politici e religiosi molto aspri. Gli viene rimproverato di non prendere posizione a favore del rinnovamento della chiesa milanese. Negli ultimi anni di vita resta lontano da Milano. Non è sicura la notizia che sia stato cacciato dalla città insieme ai chierici del capitolo. Muore “tra il 1257 e il 1259”. Viene sepolto nella basilica di Sant’Ambrogio, ma in seguito la salma è trasferita in una chiesa di Legnano.

Alla nostra indagine però interessa solo questo:
il francescano Leone da Perego,
diventato vescovo di Milano,
doveva essere, di certo, il più impegnato
affinché nella sua città si costruisse
la prima chiesa dedicata al santo.



Eppure, ci dicono le carte,
nonostante il suo impegno personale,
nel 1251

i lavori proseguono, ma la chiesa non è ancora finita,
e dunque non è stata ancora inaugurata.



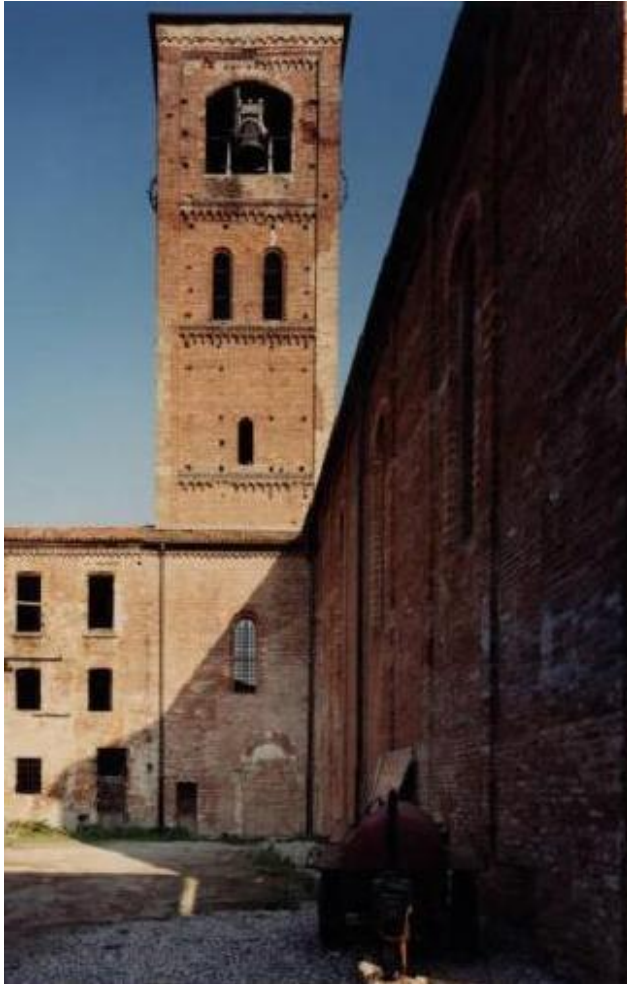
A Melzo, la chiesa di Sant' Alessandro
come sappiamo esiste già dall'anno prima.

Possiamo ancora credere che derivi
da un'abbazia francescana sorta molto in anticipo
rispetto alla chiesa di Milano?

Nella seconda parte del Duecento
altre sedi francescane nascono nella campagna milanese.
Sono documentate a Monza, Oreno,
Vimercate e Bergamo.
In particolare, però,
la notizia decisiva è questa:

Molto vicino a Melzo
nasce il convento di Pozzuolo.
E' considerato dagli studiosi
uno degli insediamenti francescani più antichi
e senza dubbio il primo della nostra zona.
Non si sa con precisione quando fu fondato,
ma si ritiene sia “*precedente al 1265*”.

La scheda di “Lombardia Beni Culturali”
dice “seconda metà sec. XIII”. L’indicazione più precisa è contenuta
nelle pubblicazioni francescane.



Convento di Pozzuolo



Chiesa di S. Francesco

Sono storicamente dimostrate
le scarse possibilità finanziarie
di un ordine poverissimo,
e le grandi difficoltà incontrate
nella costruzione della prima chiesa
francescana di Milano.

L'idea che prima del 1250
ci fosse già un'abbazia francescana a Melzo
(della quale nessuno studioso ha mai parlato)
a due chilometri di distanza dalla sede di Pozzuolo
(l'unica conosciuta, ma non ancora sorta)
non è affatto ragionevole.

Se anche ammettessimo,
in via del tutto teorica, che questa sede francescana
sia davvero esistita a Melzo prima del 1250,
dovremmo rispondere a due obiezioni molto serie:

A.

Perché mai in nessuna carta,
e in nessun lavoro degli studiosi
del francescanesimo lombardo
sia stata mai adombrata,
nemmeno per sbaglio o semplicemente come ipotesi,
l'esistenza di questa abbazia di Melzo.

B.

Perché mai i francescani,
dopo avere fondato a Melzo
(tra mille difficoltà, si presume)
la loro prima abbazia in questa zona,
l'abbiano abbandonata
pochissimi anni dopo
per costruire un convento
solo due chilometri più in là,
a Pozzuolo Martesana.

Uso la locuzione
“non ragionevole”
da un punto di vista storico,
riferendomi a ciò che *crediamo di sapere*
circa questi secoli lontani
e agli avvenimenti accaduti nei piccoli paesi,
per i quali non possiamo avere certezze,
ma solo ipotesi.

Ciò che però possiamo e dobbiamo fare
è anzitutto l'operazione
di sgombrare il campo
da tutte le convinzioni false,
dalle affermazioni mai dimostrate,
sempre ripetute solo per pigrizia
e per scarso amore della ricerca.

Non sarà molto, e non è ancora sufficiente,
ma certo è indispensabile.

A proposito di false convinzioni,
possiamo esaminare molto in fretta
anche la seconda:

l'affermazione che fino al 1573 la chiesa
di Sant' Alessandro e Margherita non fosse
la parrocchiale di Melzo,
qualifica che apparteneva
alla chiesa di Sant' Andrea.

Ad escludere che Sant'Andrea sia mai stata
la chiesa parrocchiale di Melzo
c'è una ragione decisiva:

Sant'Andrea era una chiesa privata,
e secondo le disposizioni ecclesiali di quei tempi
nessun edificio sacro privato
avrebbe mai potuto diventare
né un chiesa pievana, né una chiesa parrocchiale.

Lo affermano, ancora una volta,
i maggiori esperti di storia religiosa:

Un oratorio privato “*non poteva diventare la chiesa
dove si esercitava la cura d’anime,
non si trasformava mai in parrocchia,
ma restava cappella padronale*”.

CINZIO VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d’anime
nelle campagne dell’Italia centrosettentrionale.*

GIANCARLO ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche
locali dal V al X secolo.*

Per tre motivi:

A.

Nelle chiese private, il rettore
non rispondeva alla curia milanese,
ma alla famiglia fondatrice che lo nominava.

B.

In queste chiese
non si celebrava la messa regolarmente.

C.

Una chiesa privata non era aperta
all'intera comunità dei fedeli,
ma solo alla famiglia fondatrice
e ai suoi invitati.

Sembra dunque del tutto impossibile
dare credito alla possibilità
che a Melzo, e solo a Melzo
(e perché mai?)
un piccolo oratorio privato sia diventato
la chiesa parrocchiale.



Né, tantomeno, si può accettare l'idea
che questa funzione, da parte di Sant'Andrea,
sia stata esercitata tanto a lungo,
non a causa di qualche motivo contingente,
ma per almeno tre secoli.

Si può accettare

che Damiano Muoni non lo sapesse,
e così gli altri autori che ripetevano le sue parole.

Stupisce di più

che la sua affermazione sia stata ripresa
più volte, anche in tempi recenti
e senza avanzare il minimo dubbio,
da siti ecclesiali, prevosti e sacerdoti.

Dal sito parrocchiadellestelle.it

“La prima chiesa parrocchiale di Melzo è stata quella di Sant’Andrea (sec. XIII).

Nello stesso secolo esisteva, però, anche una chiesa dedicata a S. Margherita.

Solo nei documenti del 1479 detta chiesa è denominata dei Santi Alessandro e Margherita.

Essa è sicuramente nuova sede parrocchiale (al posto della chiesa di S. Andrea)”.

L'indagine storica sulla fondazione
della chiesa parrocchiale
finisce qui
vista l'assoluta mancanza di altre carte.

Perchè in questo caso,
a differenza della chiesa di Sant' Ambrogio,
non abbiamo a disposizione niente
che possa sostituire, con assoluta certezza,
le affermazioni dimostrate false.

L'indagine però ci ha consegnato
molte informazioni utili
sulla fase storica e religiosa in cui la chiesa è nata.

Queste notizie
ci consentono comunque
di sostituire tutte le vecchie e false convinzioni
con altre ipotesi
che si possono considerare
storicamente attendibili
e che sono coerenti, finalmente,
con tutto ciò che sappiamo
del borgo di quei tempi.

A:

Se nel 1250 la chiesa di Sant' Alessandro era già attiva e possedeva terreni, occorre pensare che la sua costruzione, certamente lunga, complessa e anche costosa, sia avvenuta nella prima fase del Duecento (quando, con certezza, non sappiamo).

E' il periodo storico che vede,
soprattutto nelle campagne del contado milanese,
un forte aumento della popolazione,
tale da giustificare anche a Melzo
l'edificazione di una nuova chiesa.

Sulla popolazione a Melzo nel Duecento
non abbiamo dati. Però sappiamo:

- che in Italia dai 4 milioni di abitanti fino al IX secolo si passò agli oltre 12 milioni a fine Duecento
 - che il punto di svolta fu la rivoluzione climatica avvenuta dopo l'anno Mille, che migliorò le condizioni di vita in tutta l'Europa
- che nell'età dei comuni una profonda rivoluzione trasformò l'agricoltura della nostra pianura, con l'invenzione del prato stabile

Nella storia civile e politica questo periodo coincide con la nascita dei liberi comuni e con la conquista delle autonomie locali.

Nella storia religiosa lo stesso periodo coincide con la seconda fase del decentramento ecclesiale e con la nascita delle parrocchie.



Invece di immaginare, dunque,
l'improbabile trasformazione di una abbazia
francescana, sconosciuta a tutti,
in una nuova chiesa,
è molto meglio pensare a qualcosa
di infinitamente più logico, e più semplice.

B:

Nel primo Duecento,
l'unico edificio sacro esistente a Melzo,
la piccola chiesa di Sant' Ambrogio
costruita in piazza già da alcuni secoli,
è diventato insufficiente,
e forse, dopo 400 o 500 anni,
anche malandato.

L'aumentato numero di fedeli
richiede una chiesa molto più grande.

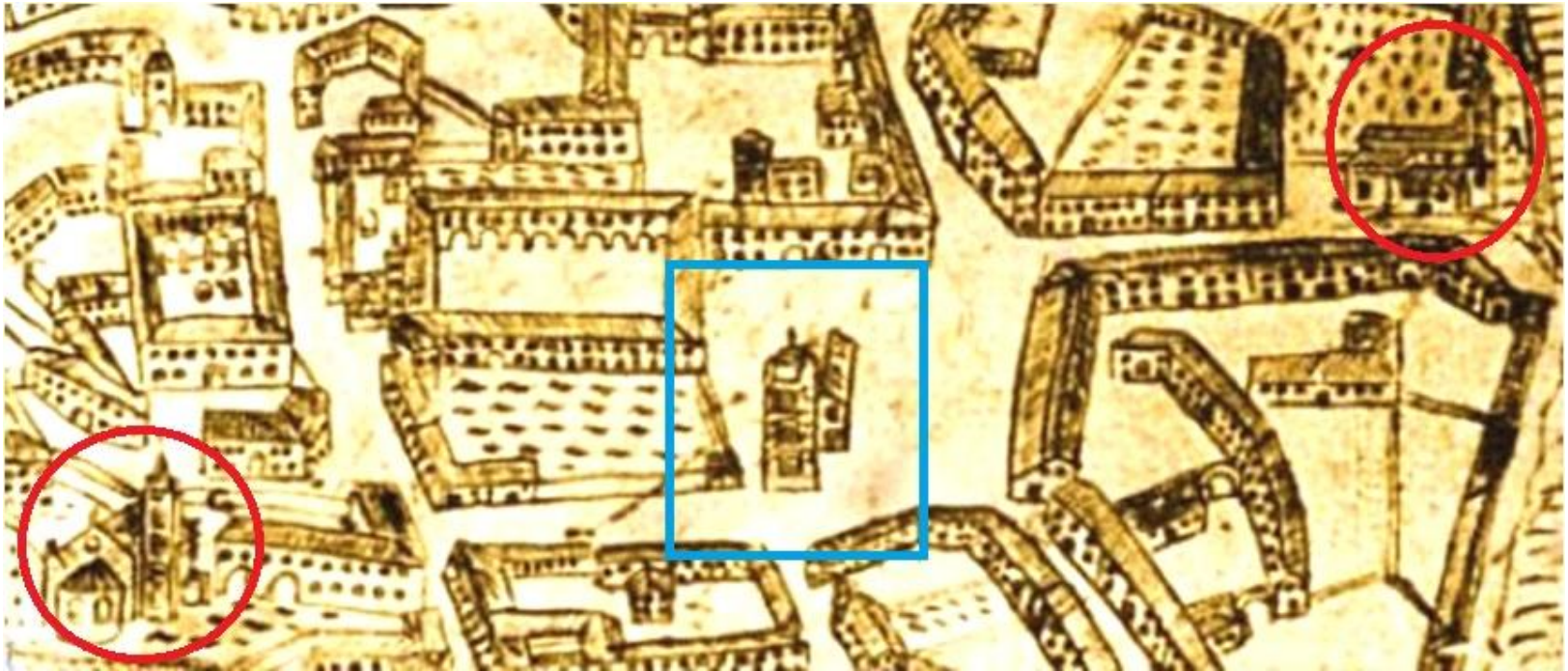
La chiesa di Sant'Andrea
(ammesso che esista già)
è un luogo di culto privato.

La chiesetta di San Paolo
è solo una cappella campestre
che sorge fuori dalle mura,
e per dimensioni e collocazione
alle nuove esigenze non può bastare.

C.

La nuova chiesa, intitolata
ai santi Alessandro e Margherita,
viene edificata per rispondere a queste evidenti
necessità della comunità di Melzo.

In accordo con i tempi nuovi,
perciò con la seconda fase del decentramento ecclesiale,
nasce, forse fin dal principio,
come parrocchia,
o comunque ottiene ben presto
la facoltà di celebrare i sacramenti.



Viene costruita in posizione esterna alla piazza, perché come sappiamo Sant' Ambrogio esiste ancora.

Prima di concludere, mi sembra interessante
fare un accenno a tre questioni
direttamente legate alla nascita della nuova chiesa.

Perché la chiesa è intitolata ai santi
Alessandro e Margherita?



Diverse chiese, nella nostra zona, sono dedicate al martire Alessandro tra la fine del sec. XII e l'inizio del Duecento.

Oltre a Milano, a Brivio, a Legnano, ad Angera, a Belledo di Lecco, a Muronico in Val d'Intelvi, a Mendrisio nel Canton Ticino.



Alessandro è uno dei tre martiri mandati in Trentino a predicare dal vescovo Ambrogio nel terzo secolo che vennero uccisi in modo orrendo e decapitati dalle popolazioni pagane locali.

Molti
aspetti
avvicinano
le figure dei
due santi:



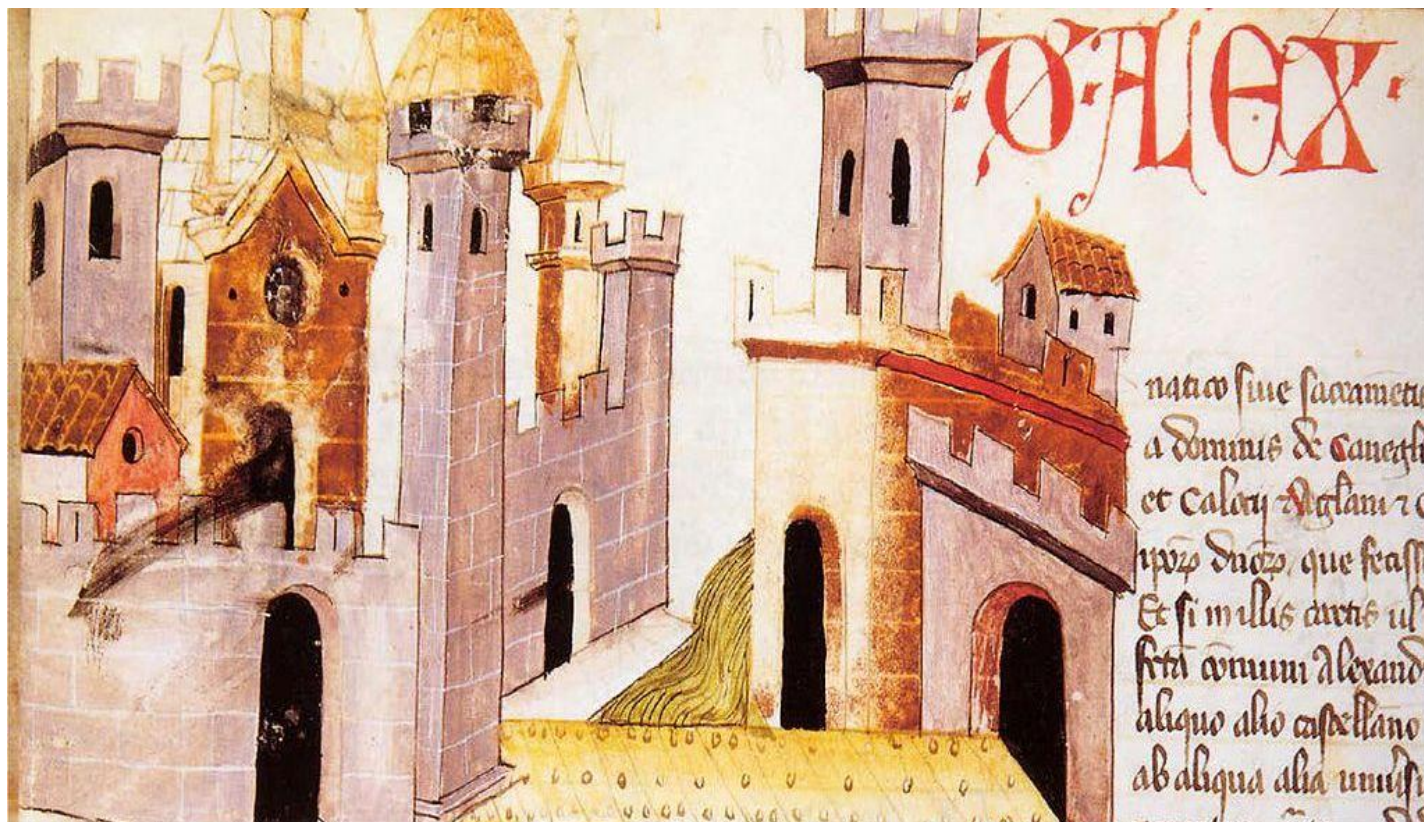
Anche Margherita era una martire, proveniva da una regione lontana come Alessandro, era vissuta come lui nel terzo secolo, fu sottoposta a crudeli supplizi a causa della sua fede, e come lui decapitata.



Il cardinale **milanese** Rolando Bandinelli viene eletto papa nel 1159 col nome di Alessandro III e governa la Chiesa fino al 1181.
Quando iniziano i lavori della nuova chiesa,
il suo ricordo nel milanese è ancora molto vivo.



Va ricordato che con Alessandro III cambia la posizione della Chiesa nei confronti dell'imperatore su un tema importante e molto sentito:
il nuovo Papa prende posizione a favore dei liberi comuni che chiedono concessioni a Federico I, il Barbarossa: per questo è molto amato in Lombardia.



Era stata chiamata Alessandria nel 1168, in onore del Papa,
la nuova città costruita per opporre una difesa
all'avanzata del Barbarossa.



Nel 1176 l'esercito dell'imperatore è sconfitto a Legnano nella battaglia del Carroccio, nel giorno dedicato ai santi martiri Alessandro, Sisinio e Martirio.



Secondo una leggenda che ebbe grande diffusione,
*«quel mattino tre colombe bianche
volarono sopra l'altare milanese dei tre martiri» nella
chiesa di San Simpliciano.*



Le colombe in San Simpliciano

La casata dei Torriani, che nel primo Duecento governava a Milano, perciò anche nel contado, intitolò ad uno dei tre martiri, Sisinio, la chiesa privata di famiglia.

Molte chiese lombarde in quegli anni vennero dedicate ai tre martiri. Nella nostra zona, in particolare, ad Alessandro.

Terza ipotesi.

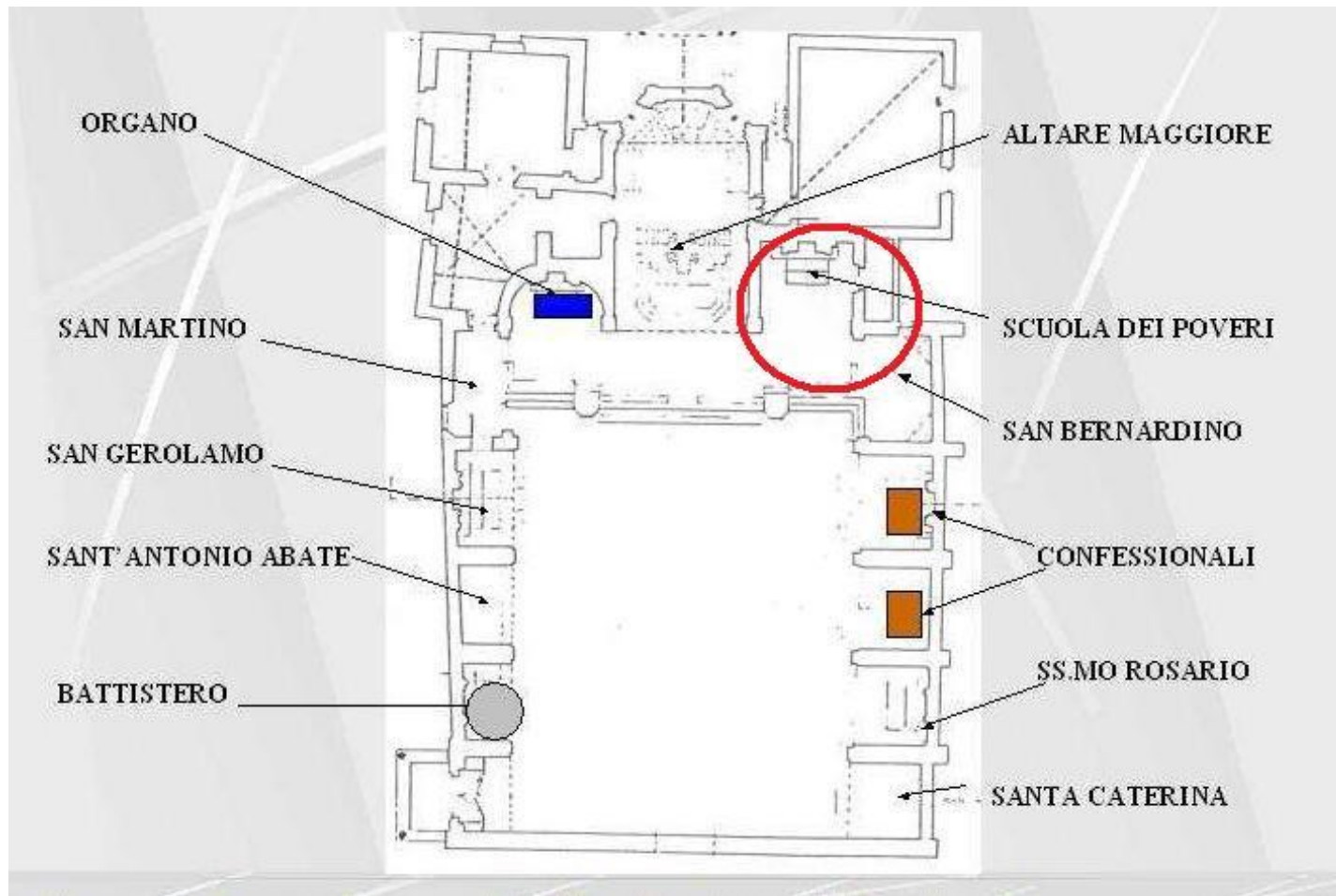
La base di partenza è la circostanza
che sia sant' Alessandro, sia santa Margherita,
furono decapitati.

La tradizione popolare attribuiva
in particolare a sant' Alessandro
la capacità di guarire le malattie della gola.
La diffusione delle chiese a lui dedicate
non dovrebbe perciò sorprendere
in questa parte della pianura,
dove era molto diffuso questo genere di malattie.

Non ho argomenti, né competenze,
per indicare l'una o l'altra di queste ipotesi
come la migliore.



Mi sembra più interessante osservare un altro aspetto importante legato alla nascita della chiesa: **le dedizioni dei suoi altari.**



Gli altari della chiesa nel Seicento

Ci sono ben quattro altari dedicati a santi
che sono passati alla storia come predicatori:

i primi tre sono quelli intitolati a san Bernardino,
a san Gottardo e a sant'Antonio.

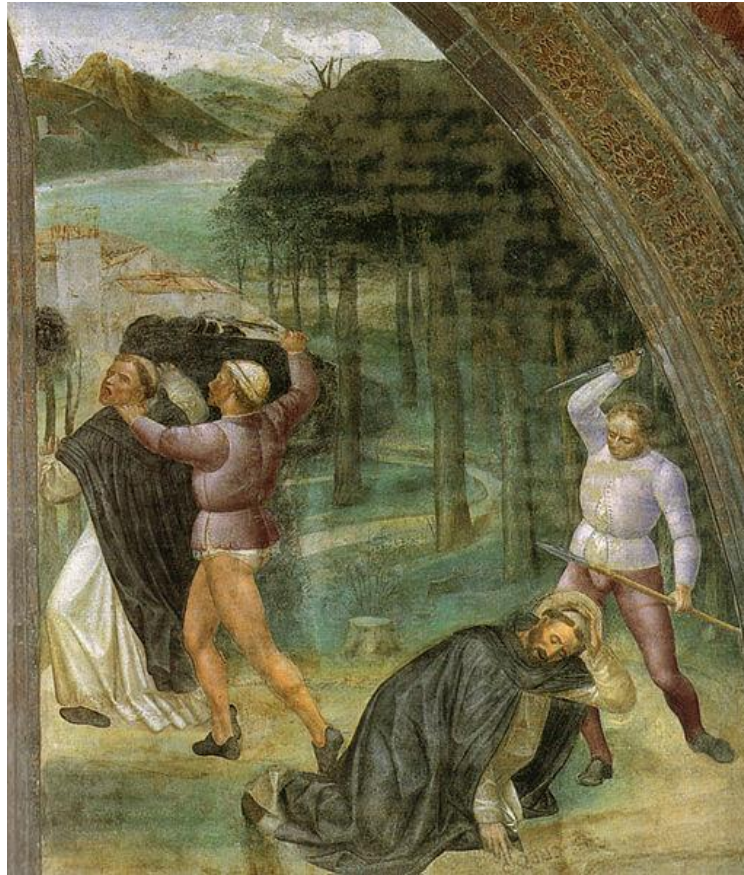
Ma quella che più colpisce, nella scelta delle dedizioni, è la più importante:

La decisione di intitolare l'altare maggiore
a **Pietro Martire**,
capo dell'inquisizione milanese
contro gli eretici.



Pietro Rosini, conosciuto come Pietro Martire o Pietro da Verona, viene ucciso nel 1252 mentre percorre a piedi la strada da Como a Milano.

Canonizzato l'anno seguente da papa Innocenzo IV, è sepolto nella chiesa milanese di Sant'Eustorgio, nella cappella Portinari.



Sono gli anni dominati, nella chiesa milanese,
da un diffuso e drammatico clima di contrasti religiosi.

Vincenzo Foppa, *L'assassinio di Pietro Martire*



IACOBVS Episcopus Tusculanus S.R.E. Cirilli de
Vitriaco Gallus Canonici Regularis Ordinis S. Augustini
creatus mense Decembris anno 1230. Obiit die 22. Aprilis
Anno 1244. et sepultus degeniacorum Collegii Decanus.

Ho già ricordato la presenza a Milano di Jacques de Vitry nel 1216. Inviato dal papa per cercare una soluzione alle aspre lotte religiose, definì Milano “la fossa degli eretici”.



Non possiamo dimenticare che nel primo Duecento
in quegli stessi anni a Melzo nascono DUE chiese,
tanto che non sappiamo ancora, ad oggi,
quale delle due sia sorta prima.

Tra il 1209 e il 1229, incominciando in Francia,
l'Inquisizione fa processare e giustiziare
migliaia di catari e di albigeses.

Negli stessi anni in cui si costruisce
la nuova chiesa di Melzo,
si è formata a Concorezzo
una numerosa comunità di Catari,
un movimento di protesta religiosa
che si batte per l'assoluta povertà della Chiesa
e dei suoi ministri, dichiarato eretico
perché si oppone ad ogni autorità, e accetta il battesimo
ma non gli altri sacramenti.



Quando per l'uccisione di Pietro da Verona sono accusati due catari, l'esecutore materiale Pietro Balsamo detto il Carino e il nobile Stefano Confalonieri di Agliate, figura molto nota del movimento, come mandante, la sede dei *Pueritt de Cuncurèss* viene distrutta dai soldati del podestà di Milano Oldrano da Tresseno, e centinaia di catari sono uccisi.

Apro qui una breve parentesi,
perché solo di recente ho scoperto
come finì quella vicenda,
ed è una conclusione davvero romanzesca.

A provare come ogni volta
il Medioevo affascina e sorprende.

Il mandante Stefano Confalonieri è processato,
ma siccome è un nobile evita la pena di morte.
L'omicida Pietro Carino di Balsamo è arrestato,
ma fugge di prigione
e proprio il podestà Oldrano da Tresseno,
il giustiziere implacabile dei *Pueritt de Cuncurèss*,
è accusato di averne favorito la fuga e destituito.

Quindi Carino scompare, ma in seguito
si pente e si converte,
entra nel convento di S. Giacomo a Forlì,
dove resta 40 anni e dove muore
“in umiltà e penitenza, e in odore di santità”.

Donald S. Prudlo, *The Assassin-Saint: The Life and Cult of Carino of Balsamo*,
The Catholic Historical Review – Vol. 94, 1. January 2008, pp. 1–21.

Donald S. Prudlo, *The martyred inquisitor: the life and cult of Peter of Verona*,
Burlington, 2008, pp. 73–75.



Muore nel 1293. Nel 1822 è riconosciuto come beato.
Dal 1964 le sue reliquie sono state trasferite nella chiesa
di San Martino a Cinisello Balsamo.

Così i resti del santo barbaramente ucciso
e quelli del suo uccisore ora riposano,
venerati entrambi dai fedeli,
a pochi chilometri di distanza.

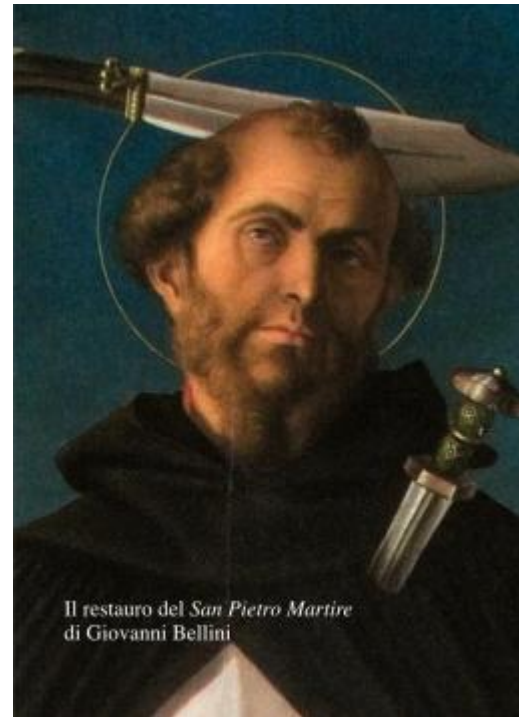
Niente autorizza ad affermare che anche a Melzo
si fossero manifestati contrasti religiosi.

Se considerata di per sé, senza il sostegno di una carta,
neppure la nascita di una cappella privata
in modo quasi contemporaneo alla chiesa parrocchiale,
può essere posta in relazione in modo automatico
con i contrasti sanguinosi di quegli anni.

Ci sono, senza dubbio, alcuni indizi
in base ai quali la ricerca potrebbe proseguire,
ma da soli non costituiscono una prova.



Sembra possibile pensare, in ogni caso,
che la decisione di intitolare diversi altari a predicatori
e quello principale a Pietro Martire
non sia stata casuale.



Niente può escludere, d'altra parte, la possibilità che Pietro da Verona abbia predicato anche a Melzo, forse anche nella chiesa appena edificata.

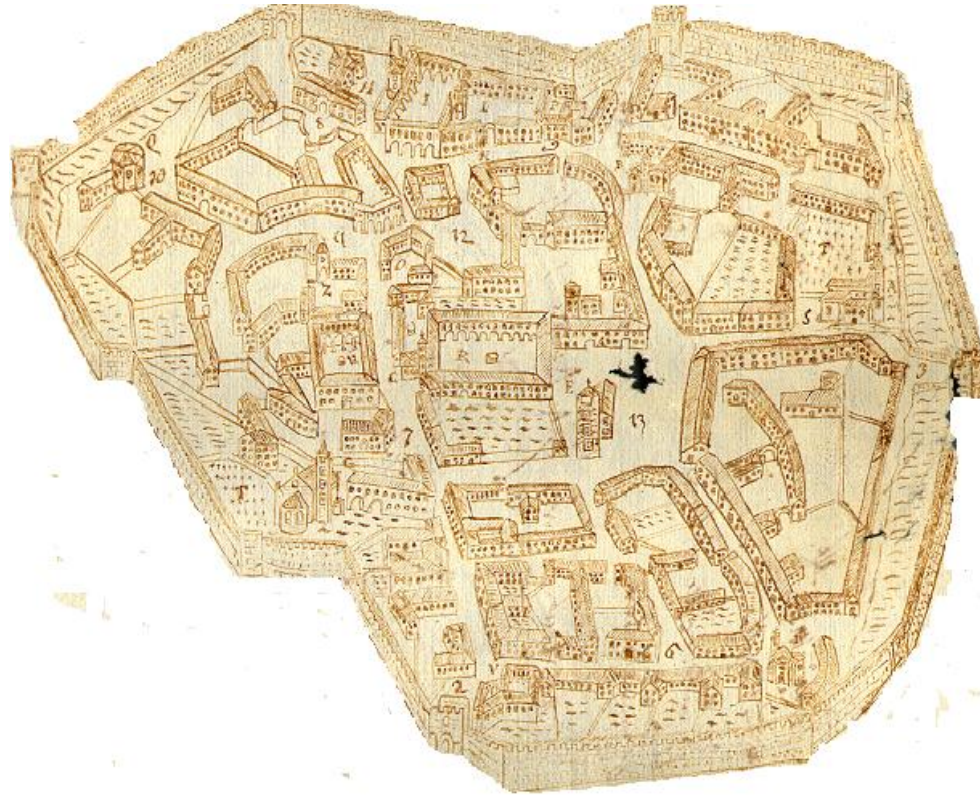


Se così fosse, la scelta di dedicargli un altare poco dopo la morte potrebbe discendere da un ricordo ancora vivo.

Qui potremmo ritrovare, se ci pensate,
un legame, anche se piuttosto tenue,
con quelle affermazioni dei vecchi libri
mai dimostrate e prive di fonti.

Abbiamo escluso, infatti, che potesse esistere
un'abbazia, tantomeno francescana,
sulle cui fondamenta Sant' Alessandro
sarebbe stata costruita.

Non si può escludere affatto,
invece, la possibilità
che a Melzo sia esistito un luogo aperto,
anche prima di costruire la nuova chiesa,
utilizzato per la predicazione religiosa.



L'antica contrada di Melzo in cui sorge la chiesa (quella che andava da Porta Lodi a Porta Milano) era chiamata con un nome molto strano: **Scoladrera**.

Sono state proposte diverse interpretazioni
di questo nome misterioso.

La più interessante (*) mi sembra questa:

Schola = scuola, congregazione religiosa

Era (in dialetto) = aia, corte agricola.

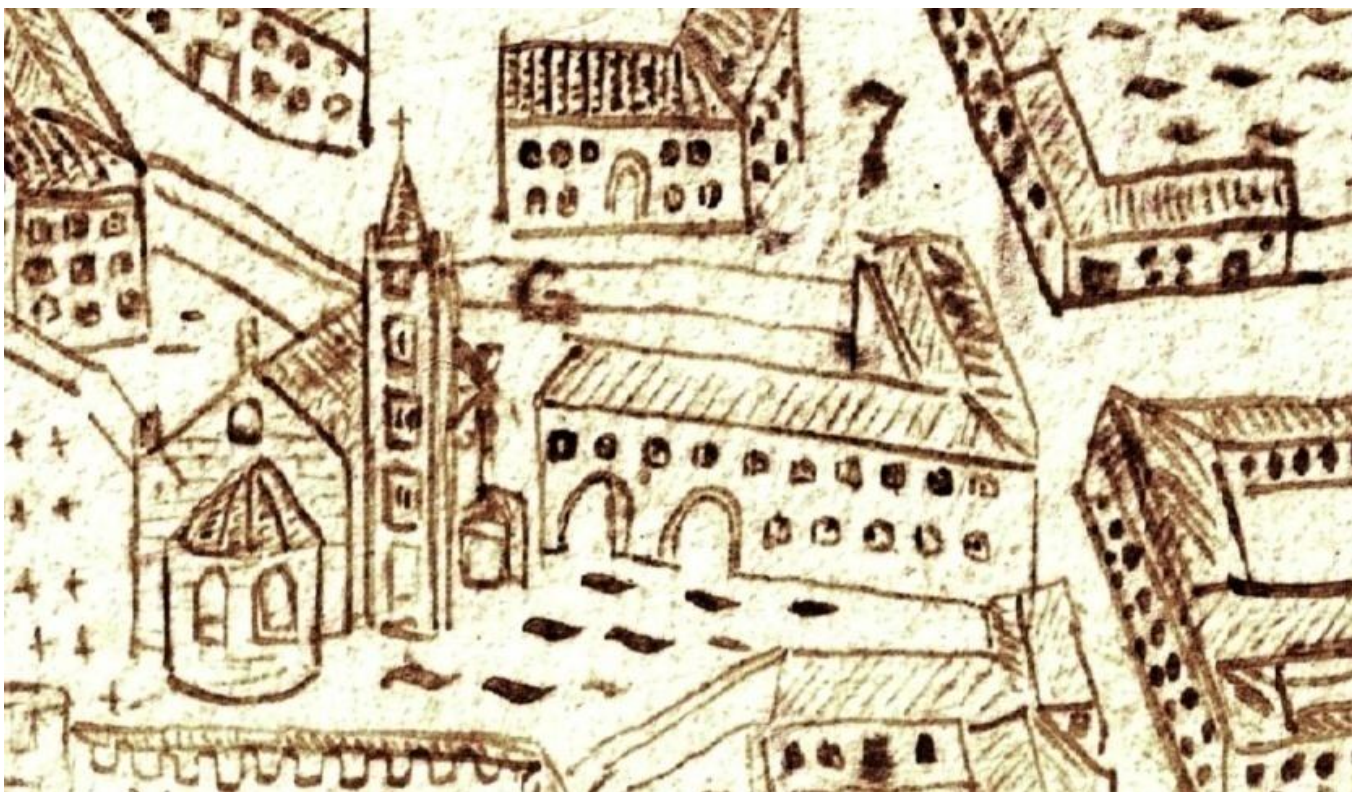
Scoladrera (*Scola in d'l'era*)

= scuola sull'aia, scuola all'aperto.

* Non è mia, ma del professor Massimo Prada

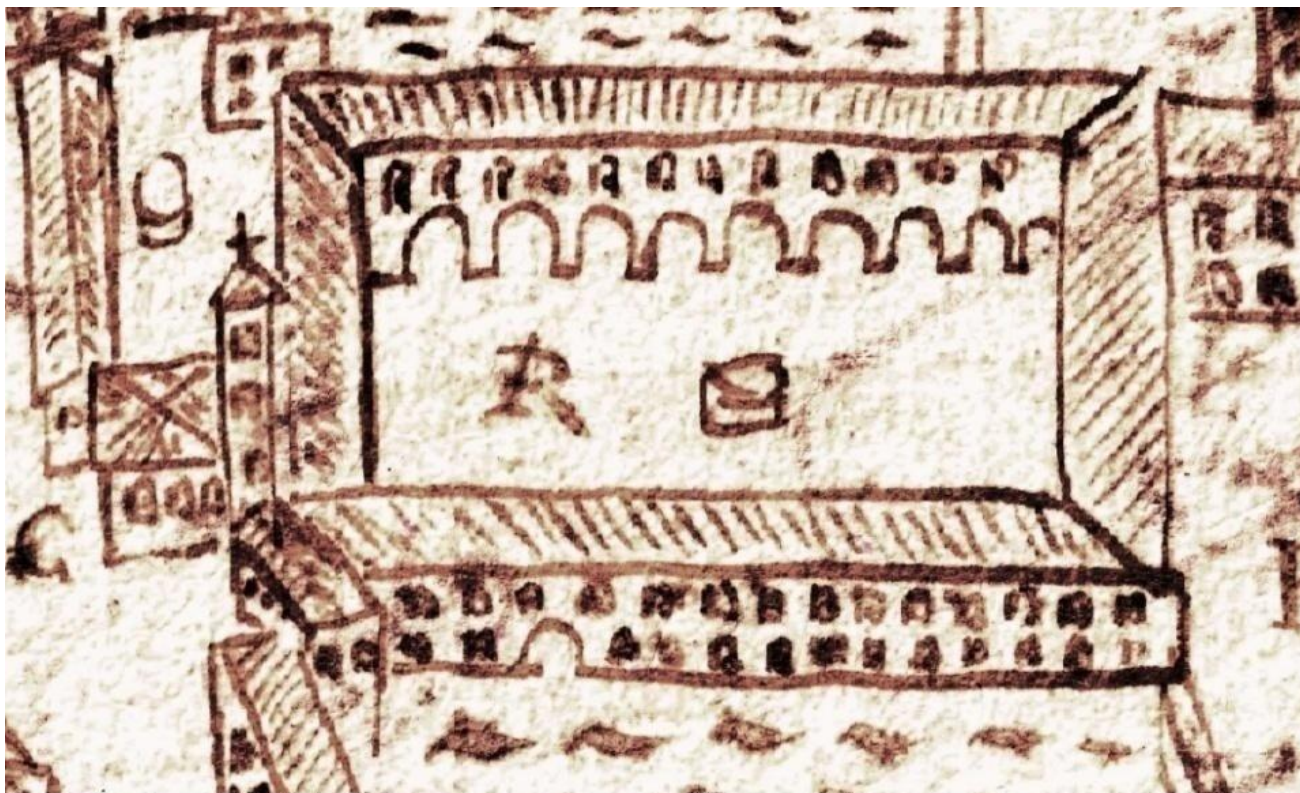


Il nome **Scoladrera** è legato alla chiesa di Sant' Alessandro e Margherita soprattutto a causa di alcune righe della **legenda** unita alla nostra mappa seicentesca.



Nella *legenda*, la chiesa parrocchiale è chiamata
Chiesa delli Scoladreggi

W A - Chiesa di S. Andrea
W B - Chiesa di S. Francesco
W C - Oratorio della Madonna degli
W D - Chiesa di S. Antonio
W E - Fabbrica di S. Ambrogio
W F - Chiesa della Frati Cappuccini
W G - Chiesa della Madonna degli



Mentre l'area dei portici, nella piazza grande, è chiamata *Sito ov'era il Convento degli Scoladreggi*.

L'unica cosa di cui possiamo essere certi è che questo nome, **Scoladrera**, era molto antico.

Non sappiamo però se sia nato
prima della chiesa, oppure dopo.

E non sappiamo neppure se fosse, in origine,
un “luogo in cui si faceva scuola” oppure
un “luogo di predicazione”.

Ma
“in un mondo fatto di causa e effetto”
diceva Nero Wolfe
“ogni coincidenza è sospetta”.

Anche quello strano nome dunque,
se ci ricordiamo della lezione di Carlo Ginzburg,
potrebbe essere una “spia”, una traccia.



Altre fonti coeve sulla nostra chiesa non esistono:
a questo punto, perciò, dobbiamo fermarci.



Nell'assoluta mancanza di notizie, non ha senso cercare ad ogni costo “**verità**” impossibili da conoscere.

A)

Abbiamo messo a confronto una tradizione
priva di qualunque sostegno documentale
con un quadro storico preciso.

B)

Ci siamo accorti che ogni elemento del quadro
smentiva quelle credenze.

C)

Abbiamo cercato una spiegazione che fosse
semplice, logica, e non contraddittoria
con la nostra storia religiosa.

Nell'indagine storica dobbiamo
fare i conti con ciò che si conosce,
o si crede di sapere,
poco o tanto che sia,
senza pretendere l'impossibile.

Specialmente per il passato più lontano,
la tela da riempire, il mosaico da comporre,
assomigliano in modo inevitabile
a uno spazio con pochi pieni e molti vuoti,
dove le varie tessere
non vanno mai tutte al posto giusto.

Non resta
che tenere sempre spalancate le porte
alla possibilità che domani
una nuova carta, oggi sconosciuta,
consenta nuovi passi in avanti
nell'avventura della conoscenza.

Grazie per l'attenzione.

Terza parte
La fondazione di Sant'Andrea

Sergio Villa
Biblioteca Vittorio Sereni
28 novembre 2016

Damiano Muoni

Melzo e Gorgonzola e loro dintorni

Milano 1866

Giuseppe Costa

Melzo nella sua storia

Melzo 1953 - 3° edizione 1979

Guglielmo Gentili

Racconti di storia melzese

Milano 1962



“Era l'antica parrocchiale di Melzo ... e nulla vi è degno di nota”.

MUONI, pag. 16.

*“Fu chiesa parrocchiale fin verso il 1573
e nulla v'era degno di nota”*

COSTA, pag. 90.

Anche in questo caso,
esattamente come per la chiesa parrocchiale,
la prima cosa da fare
è quella di verificare se questa opinione sia attendibile.

Perciò proviamo a collocare
anche la fondazione di Sant'Andrea
nel contesto locale,
e rispetto a tutto ciò che sappiamo
sulla nostra storia religiosa.

Abbiamo visto nell'incontro precedente
che dopo la nascita delle Pievi,
nella prima fase del decentramento ecclesiastico,
in ognuno di questi nuovi distretti
solo la chiesa principale
(detta perciò "battesimale")
poteva celebrare le messe e impartire i sacramenti,
anche se in molte località nascevano continuamente
nuove chiese.

A volte si trattava di edifici piuttosto grandi,
con la presenza di più di un sacerdote,
ma in altri casi,
specialmente nelle località minori,
si edificavano cappelle o piccoli oratori.

Molte di queste nuove chiese
nascevano per iniziativa privata,
quando un nobile o di una famiglia ricca,
voleva avere in esclusiva
“la propria chiesa”.

Con la costruzione di una cappella privata,
la famiglia fondatrice otteneva
il privilegio di nomina del rettore,
che di solito era un parente,
e ne ricavava un vantaggio fiscale.

Mentre le chiese pievane appartenevano alla diocesi,

"le basiliche e gli oratori, nella loro grande maggioranza, erano considerate proprietà privata, un bene familiare che gli eredi potevano vendere o donare; questa situazione perdurò fino al XII secolo".

Mons. AMBROGIO PALESTRA

*Il culto dei santi come fonte per la storia delle Chiese rurali,
Archivio Storico Lombardo, 1960, p. 80.*

*"In alcuni di questi oratori
si celebrava la messa festiva
per comodità perlopiù dei nobili proprietari".*

*Mons. AMBROGIO PALESTRA , *ibidem*.*

Abbiamo già esaminato
anche la possibilità che Sant'Andrea
sia mai potuta diventare, per qualche secolo,
la chiesa parrocchiale di Melzo,
e come sapete l'abbiamo esclusa.

Riassumo qui le ragioni in breve:

1)

Sant'Andrea era una chiesa privata,
e nessun edificio sacro privato
avrebbe mai potuto diventare
né un chiesa pievana, né una chiesa parrocchiale.

Un oratorio privato

*“non poteva diventare la chiesa
dove si esercitava la cura d’anime,
non si trasformava mai in parrocchia,
ma restava cappella padronale”.*

CINZIO VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d’anime
nelle campagne dell’Italia centrosettentrionale.*

GIANCARLO ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche
locali dal V al X secolo.*

Nelle chiese private, inoltre:

- 2) non si celebrava la messa regolarmente
 - 3) il rettore era alle dipendenze della famiglia fondatrice, da cui era nominato;
 - 4) le funzioni religiose non erano aperte all'intera comunità dei fedeli, ma solo alla famiglia fondatrice e ai suoi invitati.

Sul piano storico tutto ciò è sufficiente
per definire sbagliate le convinzioni
della nostra tradizione precedente.

Sant'Andrea non è mai stata parrocchia,
non avrebbe mai potuto essere tale.

Nel primo incontro però, se ricordate,
abbiamo detto che su Sant'Andrea,
a differenza della totale mancanza di fonti
che riguarda tutte le altre chiese di Melzo,
veniva citato un documento,
che sembra molto interessante:

*“Un primo oratorio di S. Andrea ebbe origine
intorno all’anno 1000
come cappella privata, ed assunse importanza
con la fondazione della cappellania
nel 1025”.*

*Associazione Amici di S. Andrea,
in “Melzo, la sua storia e i suoi monumenti”, p. 103.*

Al contrario delle opinioni
di Damiano Muoni e degli altri autori,
le cui notizie sono prive di alcuna fonte,
questa affermazione espressa dall'Associazione
era basata su un documento del 1345.

Non solo questo documento
esiste davvero.

Fino alla metà del Quattrocento
si tratta dell'unica carta esistente
che riguardi Sant'Andrea.
Anzi, che riguardi una nostra chiesa.

Ecco che cosa leggiamo
sul sito internet dell'Associazione:

“La prima citazione in un documento della chiesa di S. Andrea è relativa ad un atto dell'ottobre dell'anno 1025, ed è da considerarsi la data più antica ritrovata. Il documento inizia con *"Cum in burgo Meltii foret queda ecclesia nomine S. Andree Apostoli..."* che purtroppo non ci è pervenuto in originale, ma in una trascrizione posteriore”.

Anche in questo caso,
piccole imprecisioni a parte nel trascrivere il testo,
è tutto vero.

Si dovrebbe pensare, dunque,
che nel caso della fondazione di Sant'Andrea
basterà leggere quel documento
per verificare come sono andati i fatti.
E per sapere se davvero
la chiesa risale al 1025.

Tutto semplice?
Stiamo per accorgerci che non è così.

Una parentesi:

Neppure in questo caso siamo stati risparmiati dai saggi di sapienza e di umorismo involontario degli impagabili autori delle “sintesi per internet”, che anzi, in questo caso, hanno superato se stessi.

“L'oratorio dedicato a Sant'Andrea nasce intorno
all'anno 1000 come cappella privata
di alcune famiglie aristocratiche del luogo.
Assume importanza come chiesa
con l'inserimento nel 1205
di una adiacente cappellania”.

Una cappellania non è un edificio, ma un istituzione ecclesiastica,
costituita dall'insieme delle donazioni di uno o più fedeli e destinati al culto

L'autore invece la scambia per una costruzione “adiacente”:
Forse la confonde con una “cappella”, che è un'altra cosa.

Ma il capolavoro,
opera dello stesso autore anonimo,
è questo:

“Solamente negli anni Settanta,
con la restaurazione,
vengono riscoperti degli affreschi
dei quali non si sapeva l'esistenza”.

“Solamente negli anni Settanta,
con la restaurazione,
vengono riscoperti degli affreschi
dei quali non si sapeva l'esistenza”.

La Restaurazione è il periodo storico che inizia
in Europa dopo la caduta di Napoleone.

Si voleva intendere “restauro”
che però è altra cosa.

Dispiace molto, ma queste affermazioni
si leggono sul sito istituzionale
del Comune di Melzo.

Devo ripetermi:
sono affermazioni come queste che affidiamo
agli appassionati, ai turisti
e agli studenti delle nostre scuole.

Esaminiamo il documento del 1345.

Come già anticipato, non si tratta di un originale,
ma di una trascrizione.

Inizia così:

In No.ne Domini, Amen. Anno a Nat.ate eiusdem Millesimo ducentesimo quadragesimo quinto Indictione tertiadecima die sabbati ultimo Mensis Aprilis. Hoc est sumptum sine transumptum Inspecturi quod Nos Gallus de Marano Legum Doctor maior Ecclesiae Vercellensis Reverendo in Christo Patris et Domino Joannis Dei Apostolicae sedis gratia Sanctae Mediolani Ecclesiae Archiepiscopi Vicarius Curia Mediolanensis ad Bancum ubi per nos jura redduntur vidimus et diligenter inspeximus Instrumentum Donationis: et quia cognovimus presens transumptum cum ipso Autentico et originali primitivo Instrumento Donationis ...

Il notaio stesso, Gallus de Marano,
in effetti ci avverte subito:

«Hoc est sumptus sine transumptus»

(«questo è un riassunto senza trascrizione»)

del documento che

«vidimus et diligenter inspeximus»

(«che abbiamo visto e in modo diligente esaminato»)

TRANSUMPTUM FUNDATIONIS CAPELLAE SANCTI ANDREAE
DE MELZIO

Archivio Storico della Diocesi di Milano, Sezione X
Pieve di Melzo, vol. 6.

Il Transumptus

dunque intende ricordarci qualcosa
accaduto a Melzo circa tre secoli prima,
e che così come appare
sembra molto chiaro:

Il notaio dichiara di “riassumere”
un atto notarile dell’anno 1025
del “notaio melzese Michele Dossi” (o Rossi)
che non riguarda la fondazione
della chiesa di Sant’Andrea, ma
la costituzione della sua cappellania.

Se la cappellania di Sant'Andrea,
cioè il conferimento di alcuni beni al suo Rettore,
avviene nel 1025, è del tutto evidente
che in quell'anno la chiesa esiste già.

L'epoca della sua costruzione, perciò,
dovrebbe risalire ai primi anni del millennio,
o addirittura agli ultimi di quello precedente.

Tutto chiaro?

Quando si leggono le fonti antiche e/o medievali,
i problemi legati
all'attendibilità delle fonti e all'analisi del testo
sono assolutamente centrali,
come sa bene ogni ricercatore.

In un romanzo di Saramago,
L'assedio di Lisbona,
il protagonista, che è un correttore di bozze,
fa l'elenco delle fonti
delle quali bisogna diffidare:

*"quelle che hanno copiato,
quelle che lo hanno fatto male,
quelle che hanno ripetuto per sentito dire,
quelle che hanno alterato in buona fede,
quelle che hanno alterato in mala fede,
quelle che hanno interpretato,
quelle che hanno rettificato,
quelle per le quali era lo stesso,
e anche quelle che si sono proclamate
unica, eterna e insostituibile verità,
sospette, queste ultime,
più di tutte le altre".*

In aggiunta ai ricordi letterari,
ci aiuterà, anche in questo caso,
un metodo d'indagine:

esaminando questo documento
le spie, le tracce di cui parlava Carlo Ginzburg,
come stiamo per vedere sono davvero tante.

Ma prima ancora
ci aiuteranno alcune delle regole
sempre ripetute in questi incontri:

A)

Nessuna teoria, nessuna ipotesi
può contraddire i fatti e i tempi storici.

B)

L'esistenza di un documento
non può mai essere ignorata,
a meno di dimostrarlo falso.

In questo antico atto melzese,
solo riassunto e non copiato per intero,
ma del tutto comprensibile,
vengono elencati con precisione:

- I nomi delle sei famiglie fondatrici della cappellania
 - L'elenco dei beni donati al rettore della chiesa
 - I nomi di alcuni personaggi presenti, davanti alla chiesa, nel momento della istituzione della cappellania
 - I nomi dei testimoni.

Le sei famiglie fondatrici:

1742
Dnorum de parentibus de Francis de C. de Gaderin
e de Lampugnis e de Alijans e de Vigris seu
Quibus ac omnium e singulorum quorum interest vel
intererit Martini de C. habitatore Burri de
Mehs. Volentes e decernentes quod hanc transumptis

Secondo il notaio Dossi, o Rossi,
i soci fondatori della cappellania,
in quanto autori della donazione *in libris*,
sono i rappresentanti di sei famiglie locali:

i signori

de Aquaneis

de Ello

de Gaderino

de Lampergis

de Albignano

e de Nigris seu Rubeis,

abitanti del Borgo di Melzo”.

Con l'atto notarile del 1025, queste famiglie,
le stesse, si presume, che avevano edificato la chiesa,
ma non si sa quando,
ora costituivano la cappellania
e a questo scopo donavano
alcuni terreni di Melzo al suo rettore,
Tassius Aquaneus,
dunque parente di una delle famiglie.

Queste sei famiglie che si erano associate
per costruirsi da sole la propria chiesa,
separata da quella
di tutti gli altri abitanti di Melzo,
mi hanno sempre incuriosito:
soprattutto mi sembrava fosse importante
identificarle meglio,
per sapere da dove venissero
e che fine avessero fatto dopo.

Sant'Andrea non è una chiesa particolarmente maestosa, ma neppure una semplice cappella.

La sua edificazione è stata certamente
lunga, e certo dispendiosa.
Solo sei famiglie già ricche,
proprietarie di altri beni a Melzo o nei suoi dintorni,
avrebbero potuto sostenere le spese
di costruzione e di gestione dell'edificio sacro.

Queste famiglie, inoltre, dovevano abitare
a Melzo o negli immediati dintorni
da qualche generazione, due o tre come minimo,

visto che di solito le fortune patrimoniali
non si costruiscono in poco tempo,
e visto che nessuna famiglia
spenderebbe denaro per costruire una chiesa privata
se fosse a Melzo solo di passaggio.

Perciò ho deciso di svolgere
uno studio più accurato
su fondatori, testimoni e tutti gli altri individui
nominati almeno una volta nel *Transumptum*.

«I signori de Aquaneis, de Ello e de Gaderino e de Lampergis
e de Albignano e de Nigris seu Rubeis.
Riflessioni su due righe di un documento falso»
in *Storia in Martesana*, n. 4, 2010.

Nella prima parte della mia ricerca,
non mi sono occupato di chi era compreso
nell'elenco dei fondatori,
ma di chi non c'era.

Le cose che sappiamo
degli abitanti di Melzo nel Duecento
non sono molte,
e certo ci piacerebbe conoscere molto di più
sulla società melzese di quel secolo
fondamentale nella nostra storia.

Ma per quel poco
che possiamo dire di sapere,
ci sono almeno tre importanti famiglie di Melzo
che in questo elenco dei fondatori
non ci sono.

Questo dettaglio, come si capisce bene,
non poteva essere ignorato.

1.

Nei primi documenti melzesi del Duecento
dove si accenna alla nascita del libero comune
e alla conquista della qualifica di “borgo”
tra i nomi dei consoli c’è sempre
un Malingegno.

Ci sono molte ragioni possibili
per spiegare questa nomina:
i Malingegno di allora potrebbero essere stati eletti
perché persone rispettate,
ma non è detto che in quegli anni fossero anche ricchi,
e dunque in grado di finanziare
la costruzione di una chiesa.
In ogni caso, la famiglia che in quegli anni
esprime più volte i consoli del borgo
è assente dall'elenco.

2.

Abbiamo già incontrato a Milano,
la volta scorsa, una famiglia che ci interessa molto:
i Balsamo, o *de Balsemo*.

Ricordate?

Il 28 marzo 1224, a Milano,

il mercante *Ruba de Balsemo* assegna un lascito a favore dei francescani, per costruire una casa a S. Vittore all'Olmo, fuori città, oltre Porta Vercellina.

Negli anni seguenti,

da questa donazione nascerà

la prima residenza stabile francescana milanese.

**GEROLAMO BISCARO, *I primordi dei chiostri minoritici di Milano*,
1912, pag. 169.**

Questa stessa famiglia, pochi anni dopo,
acquista molti terreni a Melzo,
per una somma considerevole, diventando
la più importante tra chi possiede beni nel paese.

Quei fondi agricoli però saranno rivenduti verso la metà del secolo, per acquistare una proprietà più grande nella periferia milanese. Negli anni che ci interessano, in ogni caso, *i de Balsemo sono a Melzo, ma non sono compresi tra i fondatori della cappellania di Sant'Andrea.*

3.

La famiglia Rozza

a Melzo è quella più importante, Trivulzio esclusi,
dal Duecento alla fase finale del Seicento.

Molti suoi esponenti, nel tempo,
faranno importanti donazioni alle chiese di Melzo.

Ma non avranno mai a che fare
con la chiesa di Sant'Andrea.

Che cosa ci dicono queste assenze?

Alla fondazione della chiesa privata
e poi della sua cappellania

non partecipano:

- le due famiglie più ricche (Rozza e *de Balsemo*)
- la più legata alle istituzioni locali (Malingegno)
- la più vicina al potere milanese e, storicamente, alla chiesa melzese (Rozza)
- la più vicina ai francescani e alle autorità religiose di Milano (de Balsemo).

Passiamo, adesso, ad esaminare
chi nel *transumptus* è presente.

Per ciò che interessa queste conversazioni,
possiamo trascurare la metà esatta dei fondatori:

I signori *de Gaderino* e *de Albignano*
se ne andranno da Melzo
senza lasciare tracce particolari.
I signori *de Nigris seu Rubeis* vi abiteranno
ma senza rivestire mai ruoli importanti.
Restano tre famiglie, le più interessate.

i signori
de Aquaneis

Gli Aquania sono di Gorgonzola,
ma possiedono anche a Melzo diversi terreni,
tra i quali proprio quello
su cui si edifica Sant'Andrea.

Non ci sono notizie degli Aquania a Melzo,
e neppure a Gorgonzola, o in altri luoghi,
prima del Duecento.

Nella seconda parte del secolo
le attestazioni su di loro
riguardano la proprietà di fondi agricoli,
e si susseguono fino al Cinquecento,
senza mai indicare una fortuna immobiliare importante
entro i confini del nostro borgo,
ma confermando le consistenti ricchezze della famiglia
a Gorgonzola e nel territorio.

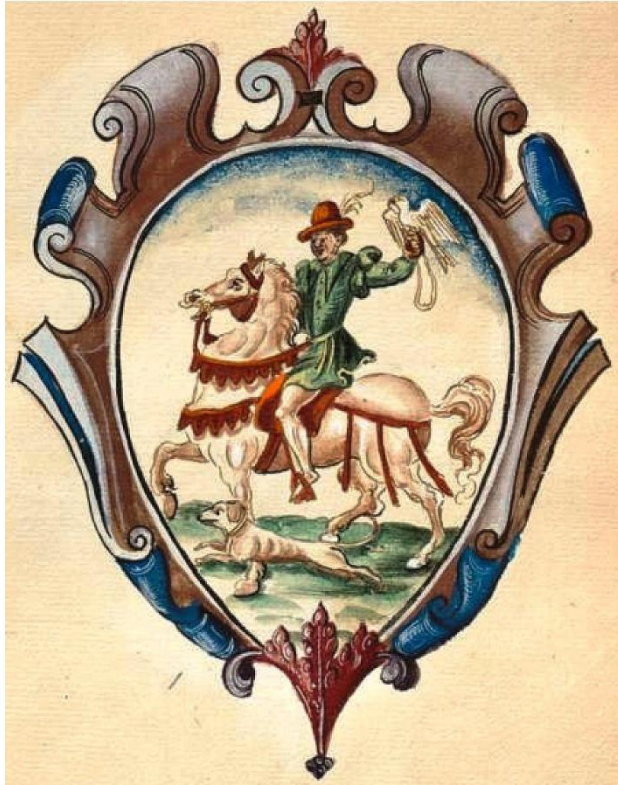
Verso fine Duecento il più noto degli Aquania
è il notaio Anselmo,
diventato un ricco milanese,
fondatore di una “esclusiva” congregazione religiosa,
la “**Milizia della Beata Vergine Gloriosa**”.
I requisiti per farne parte sono, per sua volontà,
“**religione, nobiltà e ricchezza**”.

Anselmo possiede nove fondi a Melzo,
diversi altri ad Inzago e naturalmente a Gorgonzola.

Altri fondi melzesi sono di proprietà
di altri componenti della famiglia Aquania,
oltre ai tre terreni da loro donati a Sant'Andrea
per costituire la cappellania.

Col suo testamento del 1310, Anselmo Aquania
dona un lascito molto importante
al convento francescano di Pozzuolo
e istituisce a Gorgonzola una “Scuola dei poveri”
che gestisca un ospizio per i bisognosi.

Enzo Pini, *“Il testamento Aquania”* in *“Tutti gli uomini del Cardinale”*,
Pozzuolo Martesana 2004, pp. 121-158



Lo stemma degli Aquania
è riprodotto sulle pareti della chiesa.

Non si pensi però che l'interesse della famiglia per la chiesa di Sant'Andrea si esaurisca col passare del tempo.

Lo prova, **nel 1522**, il testamento di un altro notaio milanese, Erasmo Aquania, discendente di Anselmo.

Erasmus dispone, infatti, che si edifichi
*“nella chiesa di Sant’Andrea
di questo borgo di Melzo una tomba sotto la finestra
verso la strada all’ingresso della chiesa,
nella quale deporre il mio cadavere,
e sopra la quale lascio il mandato
di costruire un altare”*.

Archivio Storico di Milano, *Notarile*, filza 5948,
notaio Giacomo Brambilla, 22 gennaio 1522.

Sant'Andrea è lontana da dove abita,
non si trova neppure nel luogo in cui è nato:
eppure Erasmo, col suo ultimo atto, comunica
che vuole esservi sepolto.

Tra i fondatori non melzesi
della chiesa e della sua cappellania,
gli Aquania sono tra le famiglie più in vista del territorio
dal tredicesimo secolo al Cinquecento.

**Ma non esiste alcuna notizia su di loro
prima del Duecento.**

i signori
de Ello

I primi individui detti “**da Ello**”
(perché provengono dalla località del lecchese)
sono due fratelli che compaiono a Melzo
in una carta del 20 maggio 1188:
sono i massari di un terreno che appartiene
a una canonica di Milano.

A partire **dai primi anni del Duecento**, tutti gli estimi di terreni melzesi contengono riferimenti ai da Ello, sia come massari o affittuari, sia come proprietari.

C'è la netta impressione che si tratti **di un gruppo di famiglie immigrate a Melzo** più o meno nello stesso periodo e dallo stesso luogo, e attive nel nostro borgo **a partire dalla fase finale del dodicesimo secolo, perciò poco prima del Duecento.**

Una di esse, i **Baroni da Ello**, negli anni seguenti diventa ricca, fino a salire ai piani alti della nostra ristretta scala sociale, e fino a far parte del gruppo dei fondatori della nuova chiesa.

Nel Cinquecento, secolo che a Melzo vede questa famiglia
in posizione di preminenza,
i documenti della curia milanese confermano che
Giovanni Antonio Lampergo e Cesare Barone da Ello
detengono lo “jus et patronatus”
sulla chiesa di Sant’Andrea.



Tra i diritti previsti dal giuspatronato, c'è quello
di essere seppelliti nella chiesa.
L'unica tomba ritrovata in S. Andrea reca l'iscrizione:
CBFF (Caesar Baroni fecit fieri)

i signori
de Lampergis

Diversi individui **della famiglia Lampergo** riempiono gli estimi melzesi del Duecento, prima come affittuari, poi come proprietari.

Nessuno di loro sembra particolarmente ricco,
ma nell'insieme si propongono
come uno dei gruppi famigliari
più noti ed importanti.

Tra i pochi cognomi che ritroveremo
per qualche secolo nelle carte locali,
sono i Lampergo, insieme ai Malingegno,
quelli con le radici melzesi più antiche.

Nella seconda parte del Trecento,
sia alcuni dei Lampergo, sia alcuni Malingegno
tentano l'avventura milanese,
come molte altre famiglie del contado.

Negli anni seguenti, **per entrambi**, i risultati
di quell'atto di coraggio andranno
anche al di là delle loro speranze.

Jacomolo de Lampergis da Melzo
nel 1391 è nominato
«Correttore dell'estimo di Milano».

Il 31 marzo 1397 suo fratello **Antoniolo**
è «ingegnere, ufficiale, custode e camparo
delle acque del Naviglio, Lambro, Olona
e delle altre acque della città di Milano».

*«I Registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci
sotto la dominazione viscontea», a cura di C. Santoro, Milano 1929.*

Nel 1398 **Beltramolus de Melzio**,
che è fratello degli altri due
perché in realtà si chiama Beltramolus de Lampergis,
redige l'estimo delle chiese milanesi.
Nel maggio 1407 diventa Sindaco di Milano.

*«I Registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci
sotto la dominazione viscontea», a cura di C. Santoro, Milano 1929.*

Le famiglie giunte prima del Duecento da Ello, nell'alta Brianza, fino a Melzo erano state “private del cognome” diventando per tutti i “da Ello”.

Quasi due secoli dopo accade la stessa cosa ai Lampergo e ai Malingegno, diventati milanesi.

Trasferiti nella capitale del ducato,
nessuno di loro
è più chiamato col suo cognome:
diventano tutti, e per tutti, i
“da Melzo”
e in seguito diventeranno
la nobile famiglia Melzi.

Il nipote di Antoniolo Lampergo,

Giovanni da Melzo,

è nominato ambasciatore di Francesco Sforza nel 1450.

Da quel giorno, avrà cariche sempre più prestigiose
fino a quando otterrà i dazi di Vaprio d'Adda,
fonte principale delle sue entrate.



Giovanni sarà il vero iniziatore della grande fortuna dei Melzi



La villa dei Melzi ospiterà Leonardo per pochi anni ...



... e più tardi l'intera collezione dei suoi codici,
quando il grande artista nominerà Francesco Melzi
suo erede universale.

E' nota anche l'incredibile conclusione
di questo lascito straordinario:

Orazio Melzi, erede di Francesco,
regala o svende pochi anni dopo

l'intero tesoro dei codici di Leonardo,
perché

*“gli danno fastidio tutte quelle vecchie carte
che ingombrano la soffitta della casa”.*



Per molto tempo, l'abitudine di trasformare in cognome il predicato, causerà grande confusione tra le famiglie dei Malingegno e dei Lampergo.

Stemma dei "Melzi Malingegni" (1881)

Prima ancora di iniziare a leggere
il *Transumptus*, dunque, abbiamo già compreso:

A)

Che secondo tutte le carte disponibili
dobbiamo collocare nel melzese
tutte le famiglie fondatrici della chiesa
intorno all'inizio del Duecento o poco prima.

Nessuna, certamente, verso l'anno Mille.

Prima ancora di iniziare a leggere
il *Transumptus*, dunque, abbiamo già compreso:

B)

Che tutte le sei famiglie fondatrici sono
certamente facoltose,
ma non le più ricche, né le più potenti,
se guardiamo al gruppo molto ristretto
che sta al vertice della società melzese del Duecento.

Prima ancora di iniziare a leggere
il *Transumptus*, dunque, abbiamo già compreso:

C)

Ne discende anzi l'impressione netta
che abbiano preferito restare fuori dall'impresa
i veri protagonisti della città e le autorità del borgo,
primi fra tutti i Rozza,
che non a caso, nel *transumptus*, sono citati come
i testimoni più autorevoli, subito dopo il parroco.

Leggiamo, ora, la parte del *Transumptus*
relativa al 1025.

Almeno cinque particolari
si impongono all'attenzione
di chi conosca un poco la storia di quegli anni.

1.

Il notaio del 1025, Michele Dossi (o Rossi)
in cinque pagine usa sette volte l'espressione
“borgo di Melzo”,

a cominciare proprio da quella prima riga che anche
l'Associazione Amici di Sant'Andrea ci ha ricordato:

"Cum in burgo Meltii ..."

Nel 1025

nessun comune lombardo

veniva ancora chiamato “borgo”.

Alcuni centri lombardi più importanti e popolosi
si incominceranno a designare come “borghi”
solo pochi anni prima del Duecento.

Milano è chiamato “borgo” per la prima volta nel 1180.

La prima carta che definisce Melzo come “borgo”
è del 1219.

Vi si menziona

«*Rucino Malingegno, console del borgo di Melzo*».

Altri comuni vicini, anche più grandi,
come Treviglio, saranno detti “borghi” molto più tardi.

Contratto di vendita del 15 luglio 1219, notaio *Petrus de Spino*.

«*Gli Atti del comune di Milano nel Secolo XIII (1217-1250)*»

vol. 1 Milano 1976, Atto n. XLIII, 1219 luglio 15, Melzo, pag. 65-66

2.

Per sfortuna del notaio, come già sappiamo,
l'espressione “borgo di Melzo”

non è sbagliata solo per via del termine “borgo”
ma anzitutto a causa del nome “Melzo”.

L'ho ricordato nel primo incontro:

Nel 1025

il nome Melzo non esiste.

Ricordo qui l'evoluzione del nostro nome:

Mellesiate	in una carta dell'anno	868
Melesiate	in una carta dell'anno	964
Meleso	in diverse carte dall'anno	1082
Melzate, Melpo, Melzo	in diverse carte di fine	sec. XII
Melzo (stabilmente)	nelle carte del	sec. XIII

Nessuno, tantomeno un notaio, nel 1025
avrebbe mai chiamato Melzo il piccolo villaggio
che nel nono secolo era chiamato **Mellesiate**,
nel decimo secolo **Melesiate**
e verso la fine dell'undicesimo **Meleso**.

In tutte le carte dal 1080 al 1158
il nome usato è sempre *Melesum*.
Il nome Melzo compare solo più tardi.

Se quel notaio fosse esistito
e se avesse saputo fare il suo mestiere,
nel 1025 non avrebbe mai potuto dire
“Melzo”, ma “Melesiate”,
e invece di scrivere “*burgus*”
avrebbe scelto di scrivere
“*locus et fundus*”.

3.

Il documento del 1025 inizia così:

«in Nomine Domini Jesu Xti anno a Nativitate Milles.mo vigesimo quinto mensis octobris **Indictione secunda** ...».

In Nomine Domini Jesu Christi anno a Nat.ate eiusdem Milles.mo vigesimoquinto Mensis Octobris Indictione secunda cum in Burgo Melzo foret quedam Ecclesia nomine Sancti Andreae ...

L'indizione è un modo di contare gli anni proprio della chiesa medievale. Consisteva nel dividere gli anni in gruppi di 15 partendo da quello dell'editto di Costantino.

L'anno 1025 però, facendo i conti,
è di indizione **ottava** e non seconda.

Secondo gli studiosi, il calcolo errato dell'indizione
è un grave indizio della falsità di un documento.

4.

Secondo il notaio,
al momento di sottoscrivere l'atto di donazione
da parte dei testimoni, si avanza per primo il
*“Dominus Presbyter Zaninus Machus,
che officia nella Chiesa
dei Santi Alessandro e Margherita di Melzo”*.

Nel 1025, però,
la chiesa di Sant' Alessandro e Margherita, come sappiamo,
non esiste.

5.

Il notaio stesso, Michele Dossi, o Rossi,
è del tutto ignoto in ogni archivio.

E' come se nella sua attività
avesse firmato solo quell'atto del 1025,
scomparendo prima e dopo.

Nel mio libro ho elencato altre contraddizioni che qui, per brevità, possiamo trascurare.

Una sola conclusione è possibile:

**Il transumptus
è un falso.**

Se preferite, è un documento
che dice il falso quando afferma di trascrivere
**un atto notarile del 1025
inventato di sana pianta.**

La scoperta, come si capisce, è decisiva,
ma non basta.

Dobbiamo chiederci il motivo del falso.
Possiamo farlo, a patto di sapere
che passeremo dalle certezze alle ipotesi.

Di solito, a fronte a questo tipo di domande,
è preferibile iniziare l'indagine proprio dalla data:
che cosa è accaduto nel 1345?

Proprio in quell'anno i Visconti, signori di Milano,
approvano nuove leggi fiscali:

da quel momento per i ricchi milanesi
non sarà più possibile
evitare di pagare le tasse
sui beni posseduti nel contado.

La legge in questione è questa:

5 agosto 1345

Legge promulgata da Luchino Visconti che impone, a coloro che abitano nella città di cui sono cittadini o oriundi, di pagare le imposte nella città dove abitano **anche se i possedimenti sono in altre città.**

Nella legge sono contemplati anche i casi di coloro che abitano (o passano l'inverno) in città dove non sono cittadini.

La data del transumptus
è 30 aprile 1345, poco più di tre mesi prima.

Sembra davvero un buon motivo
per le sei famiglie, se avvisate in tempo,
per inventare un falso documento
e dimostrare che molti dei loro beni
non sono più di loro proprietà
perché sono stati donati, tre secoli prima,
alla chiesa privata fondata poco dopo il Mille.
E gli enti ecclesiali sono esenti dalle decime
e da ogni tipo di tassazione sugli immobili.

Almeno due tra le famiglie fondatrici
(gli Aquania e i Lampergo)
nel Trecento si potevano considerare milanesi,
dunque tra le potenziali “vittime”
delle nuove leggi viscontee.

Sia nella prima famiglia, dove si tramandava
la professione di notaio, sia nella seconda,
che si occupava di estimi,
si potevano conoscere in anticipo
le intenzioni dei Signori di Milano.

Si tratta di una spiegazione
con un buon grado di semplicità,
che si colloca bene nel contesto storico ed economico
di quegli anni, anzi nell'anno esatto del *transumptus*,
e rispetto a **tutti gli elementi** che ci sono noti
non rivela particolari contraddizioni.

In questa ricostruzione
c'è una domanda ovvia
a cui occorre dare una risposta:
perché i mandanti del *transumptus*,
le sei famiglie fondatrici della cappellania,
non si accorgono di tutti i gravi errori
commessi da chi ha scritto il documento?

Sono possibili almeno due risposte:

A)

Questi melzesi,
certamente ricchi ma forse non altrettanto colti,
sapevano molte cose del borgo in cui vivevano,
ma poco o nulla della sua storia passata.

Per quanto ne sapevano,
Melzo era davvero un borgo,
e si era sempre chiamato Melzo.
Conoscevano la chiesa parrocchiale,
ma non quando era stata costruita,
ed ignoravano perfino che i loro antenati,
trecento anni prima,
non abitavano neppure in quel paese.

B)

Per gli scopi a cui serviva,
il *transumptus* non era un testo
da sottoporre all'esame degli storici,
ma a quello molto più concreto
di un funzionario dell'ufficio imposte.

Nel primo incontro la nostra indagine
ha usato il metodo indiziario
per ritrovare le tracce
(non del tutto scomparse, ma ben nascoste)
di una chiesa antica.

Anche nel caso della chiesa parrocchiale

non esistevano documenti locali:

è stato l'esame attento di una serie di notizie storiche

a farci definire false le affermazioni

sempre ripetute e mai provate,

sostituite (in mancanza di carte)

con nuove ipotesi basate solo sulla logica.

Nel caso di Sant'Andrea, invece,
un documento c'era,
ma bisognava leggerlo bene.

La sua “lettura critica”
e la scoperta della sua falsità
sono state, comunque, molto utili

Ora sappiamo che l’idea di una fondazione
della chiesa nel 1025
è assurda, non ha senso.

E possiamo collocare questa data,
provata da una lunga serie di riscontri,
nella prima parte del Duecento.

Ma quello stesso documento falso,
se ci pensate bene,
non si è limitato a dirci
che cosa “non è vero”.

Il percorso di conoscenza
che abbiamo compiuto
per credere oppure no al *transumptus*
ci ha consegnato
una serie di altri dati, tutti verificabili,
che ora ci consentono di riscrivere, in gran parte,
ciò che si credeva di sapere
sulla fondazione della chiesa.

1.

La contemporanea presenza a Melzo o nel melzese
di tutte le sei famiglie fondatrici
può essere collocata senza contraddizioni
non poco dopo l'anno Mille,
ma solo nella prima parte del Duecento.

Prima di quel periodo,
non esiste alcuna notizia **su nessuna** delle famiglie,
dopo la metà del secolo di alcune si perdono le tracce
e nel Trecento due tra le più importanti,
gli Aquania e i Lampergo,
sposteranno i propri interessi verso Milano.

2.

Questa collocazione temporale è coerente:

- Con la data del primo documento che definisce Melzo come borgo (1219)
 - Con la fase storica nella quale il nostro antico villaggio altomedievale si chiama stabilmente “Melzo”
 - Con la data di fondazione della chiesa di Sant’Alessandro e Margherita
- Con la presenza della principale autorità di Melzo, la famiglia Rozza.

Proprio **tutti gli errori** commessi
da chi ha redatto quel documento falso
attribuito ad un falso notaio del 1025
oggi però ci consentono
di collocare nel tempo in modo corretto
tutto ciò che il *transumptus* ci ha raccontato.

Detto in un altro modo:

Molte delle cose che leggiamo nel *transumptus*

sono certamente false

se pensiamo che possano dirci qualcosa

sulla realtà di Melzo poco dopo l'anno Mille,

ma quelle stesse notizie sono preziose

perché ci dicono cose vere sulla Melzo

del Duecento e del Trecento.

Pensiamo, per esempio,
alla presenza dei Rozza,
così come ci viene descritta
nella “parte antica” del *transumptus*.

Secondo il falso notaio Dossi, o Rossi,
due Rozza si avanzano a firmare l'atto
subito dopo il prevosto della chiesa parrocchiale,
ma prima
dei rappresentati delle sei famiglie.

Siccome i Rozza non c'entrano niente con la
fondazione della chiesa e ella cappellania,
dobbiamo pensare che l'invenzione
della loro presenza alla cerimonia
e il posto d'onore loro riservato
siano un omaggio alla loro grande importanza
nella società del Trecento.

I Rozza melzesi del Duecento, infatti,
erano una famiglia ricca,
ma non ancora particolarmente importante.
Decisamente maggiore, invece, era la loro fama
nei giorni della stesura del *transumptus*,
e sarebbe cresciuta ancora di più
entro la fine di quel secolo.

Il 20 marzo 1386 la conduzione
del potente **monastero di Pontida** sarà assegnata
“*al nobile Marchollus Rozius,
figlio di Michaellis Rozius abitante in Melzo*”,
che ha acquistato la qualifica di
*Affittuario Generale de' Beni e dei redditi del priorato
di Pontida* dal Priore maggiore del monastero,
il cardinale francese Filippo d'Alençon.

Publico istrumento rogato il 20 marzo 1386 da Odorichus Nicholaus
chierico della diocesi di Aquileia, di cui il cardinale d'Alençon
era patriarca commendatario.

Dopo una settimana, il 17 maggio 1386,
Marchollus Rozius subaffitta
l'intera "*possessione de Cassago*"
alle famiglie nobili e ai vari massari del paese.
Il contratto con i Sindaci di Cassago,
che firmano "a nome proprio e della comunità",
viene stipulato a Melzo
dai due notai Mafiolus de Bussero
e Marcholus de Ello.

Ancora una volta siamo di fronte
ad un errore storico di chi scrive il documento,
ma è questo stesso errore a confermarci
quanto fosse importante la famiglia Rozza a Melzo,
non dopo il Mille,
ma tre secoli più tardi.

Sant' Andrea, dunque, chiesa privata,
nasce nella prima metà del Duecento,
in anni molto vicini a quelli
della fondazione di Sant' Alessandro e Margherita.

Quale delle due chiese nasce prima?

Se ci affidiamo ai documenti, l'unica risposta
è che non lo sappiamo:

non ci sono carte capaci di dare una risposta.

Dopo l'uscita del mio libro,
la nuova datazione da me proposta
sulla fondazione della chiesa
ha fatto un po' di strada,
ma non tutta:

Il sito regionale “Lombardia beni culturali” ripete esattamente la datazione che ho proposto:

Chiesa di S. Andrea Melzo

Indirizzo: Via A. Pasta (nel centro edificato storico perimetrato al 1993) - Melzo.

Tipologia generale: architettura religiosa

Tipologia specifica: chiesa

Epoca di costruzione: **post 1205 - ante 1245**

Uso attuale: intero bene: culto

Uso storico: intero bene: culto

Condizione giuridica: proprietà privata

Fonti e Documenti



Nel primo capitolo del suo libro sulla chiesa
anche l'associazione locale sembra accogliere
la mia tesi sulla nascita di Sant'Andrea.

Sul suo sito internet, invece, modifica
il testo precedente, ma lo conferma in parte:



Chiesa di S. Andrea
(Misteri Leonardeschi)

La costruzione della Chiesa risale ad un periodo compreso tra l'XI e il XII secolo. La prima citazione in un documento della chiesa è relativa ad un atto del 1025, ed è da considerarsi la data più antica ritrovata. Negli anni 60 la chiesa fu recuperata come bene ecclesiastico e si provvide alle prime opere di restauro (...)

Siamo di fronte a un refuso, perché se una chiesa risale “ad un periodo compreso tra l’undicesimo e il dodicesimo secolo” non può essere citata “in un atto del 1025”, perché non esiste.

Abbiamo già esaminato l'ipotesi
che la fondazione di due chiese,
una delle quali privata, a pochissimi anni di distanza
si possa mettere in relazione
con i grandi conflitti religiosi di quei tempi.
Allo stato delle conoscenze attuali
essa è pura suggestione.

Abbiamo visto che le tre famiglie
più legate al governo comunale, alla chiesa locale
e al potere vescovile milanese
non partecipano né alla fondazione della chiesa,
né a quella della cappellania.

Nessun dato però può farci sospettare
che gli Aquania, o i Lampergo, oppure i da Ello,
fossero influenzati in qualche modo da chi a Milano
si opponeva al vescovo, o addirittura
dalla presenza nella nostra zona di gruppi ereticali.

Il posto d'onore riservato nel *transumptus*
al prevosto di Sant'Alessandro e Margherita
conferma che nel 1345 non esisteva
alcun motivo particolare di contrasto
tra i fondatori della cappellania
ed i ministri della chiesa parrocchiale.

Se anche fossero esistiti
all'epoca della fondazione delle due chiese,
questi conflitti nel Trecento erano scomparsi,
o ancora una volta, semplicemente,
i fondatori non ne sapevano niente.

Giunti alla fine,
forse possiamo fare il punto
sul poco che sappiamo
intorno alla fondazione delle nostre chiese.

Vi propongo un breve riassunto.

1.

La prima chiesa, intitolata a Sant' Ambrogio, viene edificata fra il settimo e il nono secolo nella piazza del piccolo villaggio che si chiama Mellesiate.

La sua scoperta colma il principale vuoto nella ricerca storica su Melzo.

2.

E' un piccolo edificio a navata unica,
senza alcuna pretesa architettonica.
Ha solo un altare, “*male ornatum*”
secondo l'assistente di Carlo Borromeo,
dedicato a Santa Brigida.

3.

Qualche tempo dopo, ben prima dell'anno Mille,
nella campagna appena a sud del *locus*
che ora si chiama Melesiate,
si costruisce una cappella dedicata a San Paolo.
Da quel giorno si chiama “via di San Paolo”
anche la strada campestre che conduce alla chiesa
partendo dalla Porta della Scoladrera.

4.

San Paolo resta in piedi per molto tempo, fino a quando Melesiate si chiamerà Meleso, e poi finalmente Melzo, visto che Goffredo da Bussero la censisce alla fine del Duecento.

Nella piazza centrale, intanto, la chiesa antica dimostra tutti i segni dell'età e dopo l'aumento della popolazione non basta più a contenere tutti i fedeli.

5.

Nel primo Duecento, perciò, si inizia a edificare una chiesa nuova, molto più grande, ad ovest della piazza, nel tempo della seconda fase del decentramento ecclesiale, quando i fedeli chiedono al loro vescovo di non essere più costretti a raggiungere la chiesa battesimale di Corneliano, che sorge quasi in riva all'Adda, per ascoltare la messa e ricevere i sacramenti.

6.

Alla metà esatta del secolo, la nuova chiesa, dedicata a sant' Alessandro, è viva ed operante, e ha ricevuto in donazione dei terreni.

Non sappiamo se vanti fin dal principio la sua doppia intitolazione: ma è possibile, perché a fine secolo Goffredo da Bussero la considera dedicata a Santa Margherita.

Con ogni evidenza, è la nuova chiesa parrocchiale del paese che ora si chiama, con orgoglio, “borgo di Melzo”.

7.

Più o meno negli stessi anni, però, si costruisce anche un oratorio privato dedicato a sant'Andrea, per iniziativa di sei famiglie ricche residenti da tempo a Melzo o nei dintorni.

L'edificio sorge dalla parte opposta rispetto alla piazza, così che le due nuove chiese vengono a trovarsi in posizione speculare rispetto all'antica Sant'Ambrogio, quasi a rappresentare il loro ruolo opposto all'interno della comunità del borgo.

8.

Così accade che dentro le mura della nostra cittadella, dove da quattrocento o cinquecento anni esisteva, nella piazza centrale, solo l'antica chiesa di Sant' Ambrogio, ora se ne costruiscono addirittura due, a brevissima distanza.

Perché mai?

La risposta va cercata nelle caratteristiche opposte delle due chiese, anzi nei loro stessi presupposti.

9.

Sant' Alessandro è la chiesa della comunità dei fedeli, dove ogni melzese fa il suo ingresso quando riceve il battesimo, dove si sposa, dove ascolta la messa e dove, il più tardi possibile, avrà il suo funerale: detto in sintesi, è la chiesa che esprime la nuova realtà della parrocchia.

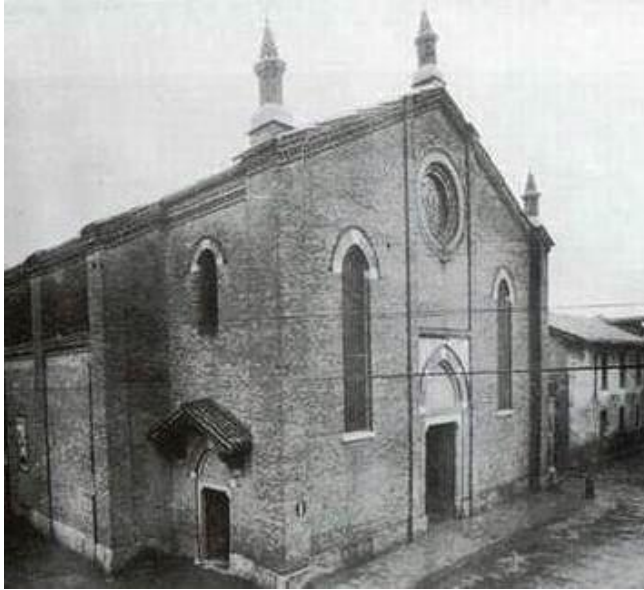
Sant' Andrea è una chiesa privata, frequentata solo dalle ricche famiglie che l'hanno costruita, fonte di vantaggi fiscali per i fondatori e di benefici per i suoi rettori, che quasi sempre sono loro parenti stretti.

10.



Due realtà distanti fisicamente poche decine di metri,
ma lontanissime nelle motivazioni, negli scopi,
nelle attività, nel rapporto con la comunità.

10.



Una “vita separata” che per i due luoghi di culto sarà destinata a durare a lungo.

Ancora nel 1573, oltre due secoli più tardi,
per visitare Sant'Andrea l'arcivescovo Borromeo
dovrà chiedere il permesso, e non perderà occasione
di rimarcare, nel suo rapporto,
il suo fastidio verso quelli che chiama
“i pretesi padroni della chiesa”.

Il nostro viaggio lungo le chiese antiche
finisce qui.

Grazie per l'attenzione.